



POVERI·SERVI
DELLA·DIVINA
PROVVIDENZA

MODELLO CALABRIANO DI ASSISTENZA AGLI AMMALATI

Il sogno di San Giovanni Calabria per le strutture sanitarie dell'Opera



*Studio qualitativo basato sulla testimonianza di alcuni operatori
degli ospedali di Negrar (Italia) e Manila (Filippine)*

*Settore Sistema
Calabriano di Sanità*



POVERI SERVI DELLA DIVINA PROVVIDENZA

- Settore Sistema Calabriano di Sanità -

Un modello calabriano di assistenza ai malati (II)

**Il sogno di San Giovanni Calabria
per le strutture sanitarie dell'Opera**

DI SORELLA MARIA JOSÉ MARINHO, PSDP

Gestione Calabriana

PRESENTAZIONE

Il sogno di San Giovanni Calabria era di testimoniare il Vangelo con la propria vita, cercando in primo luogo il Regno di Dio. Per realizzare questo sogno ha sempre cercato di essere un umile strumento nelle mani di Dio Padre, affidandosi alla sua Provvidenza e prendendosi cura delle sue creature, in particolare le più fragili e abbandonate.

Dal sogno sono nate moltissime opere in favore dei piccoli, degli esclusi, dei sofferenti. E ancora oggi continuano a nascere perché tante persone si sono innamorate del sogno di don Calabria e cercano di essere testimoni del suo carisma ogni giorno.

Ma cosa significa vivere il carisma del fondatore nel mondo attuale? E soprattutto: il suo sogno è presente e ben visibile nelle opere della Famiglia Calabrianiana? Io credo che sia molto importante che ci poniamo queste domande e non dobbiamo aver paura di confrontarci in modo serio sulle risposte.

Per questo motivo sono convinto che la presente ricerca fatta da Sorella Maria Josè sia molto utile e formativa per tutti coloro che sono impegnati nelle attività sanitarie calabrianiane. Nel suo primo studio la Sorella aveva cercato di delineare un modello di assistenza agli ammalati coerente con il pensiero di don Calabria; ora con questo lavoro ha provato a verificare in quali forme il modello di assistenza è presente in due nostri ospedali: quello di Negrar (Italia) e quello di Manila (Filippine).

Sono rimasto colpito dalle testimonianze di medici, infermieri e operatori che hanno presentato esperienze molto concrete di vicinanza e amore per i più fragili. Tra l'altro ho visto che, pur trattandosi di due ospedali assai diversi, esistono importanti punti

in comune nella sensibilità verso gli ammalati e nel modo di guardare alla loro salute integrale, nel corpo e nello spirito.

Ringrazio di cuore Sorella Maria Josè e tutti coloro che hanno collaborato per condurre questo studio e mi auguro che le testimonianze qui contenute possano essere fonte di ispirazione per la Famiglia Calabriana e in particolare per i nostri collaboratori impegnati nelle attività sanitarie. Certamente una ricerca come questa sarà un utile strumento per aiutare tutti noi a coltivare il sogno di don Calabria per gli ospedali calabrian. Un sogno grande che ancora oggi ci provoca e ci spinge a impegnarci quotidianamente per realizzarlo. Come diceva il fondatore: “Ora comincio...”

Don Massimiliano Parrella
Casante

PREMESSA

Il presente volume rappresenta l'ideale continuazione del sussidio intitolato **“Modello di assistenza sanitaria calabriana, a partire dalla vita e dalle opere di San Giovanni Calabria”**, pubblicato nel 2021. Infatti in questo studio vogliamo condividere e documentare come sono vissuti al presente nella vita concreta, nelle nostre strutture sanitarie, il carisma e la spiritualità calabriana che avevamo delineato nel precedente lavoro.

La domanda dalla quale siamo partiti è la seguente: come si sta concretizzando nella vita reale e pratica il “SOGNO” di don Calabria per la cura degli ammalati? Per rispondere abbiamo utilizzato, in forma molto semplice, un metodo di studio qualitativo totalmente basato sulle esperienze di vita di coloro che frequentano per lavoro alcuni ospedali calabriani. Nello specifico i dati sono stati raccolti dall'IRCCS Ospedale Sacro Cuore – Don Calabria di Negrar (VR) – Italia e dal Centro Brother Francesco Perez di Manila – Filippine; non disponiamo invece dei dati degli altri ospedali calabriani in Angola e Brasile.

Sia per la struttura di Negrar sia per quella di Manila la ricerca è iniziata consegnando al personale il libro del modello di assistenza ai malati (I sussidio), poi all'interno di ogni struttura è stato condotto un percorso di riflessione personale e collettiva, dopodichè i dati emersi sono stati condivisi, raccolti e utilizzati tramite un'analisi deduttiva e riflessiva sulla base delle seguenti domande guida:

1. Come vengono vissuti nelle strutture sanitarie dell'Opera il carisma e lo spirito calabriano? Ovvero: il “SOGNO” di don Calabria si traduce in una forma di assistenza basata sulla sua vita e il suo esempio?

2. Quali sono gli aspetti principali del carisma calabriano vissuti nelle nostre strutture sanitarie?

Come criteri di riflessione non sono state utilizzate solo queste domande, ma anche la stessa vita e le opere di don Calabria, i suoi scritti, il suo carisma e la sua spiritualità.

I risultati sono stati sorprendenti in entrambe le strutture considerate. Anche se esiste una grande differenza fra le due realtà, è stato molto bello vedere che c'è una convergenza verso uno stile comune coerente con lo spirito voluto dal fondatore. È tale spirito che dona vita e identità ai due ospedali.

Il punto chiave dei risultati della ricerca sta nel fatto che è emerso chiaramente un aspetto trasversale, cioè l'esistenza concreta di un'assistenza olistica calabriana, esattamente come era stato previsto a livello teorico nel già citato sussidio.¹ Tale assistenza olistica prevede un approccio integrale alla salute, che si manifesta in varie forme e valori, quali: umanizzazione, qualificazione, gentilezza, delicatezza, rispetto, attenzione ai più deboli, assistenza ai più poveri, accoglienza di tutti, ascolto, spirito di fede, spirito di famiglia...

In definitiva non c'è alcun dubbio riguardo alla concretezza del "SOGNO" del nostro caro don Calabria all'interno dell'ospedale di Negrar e del Centro Perez di Manila, così come sicuramente nelle altre strutture non riportate in questo studio. Tuttavia, nessuno è perfetto in questa vita, e neppure noi, per cui siamo invitati ogni giorno a migliorare, ad accrescere e maturare le nostre risposte per realizzare fino in fondo questo sogno, e così continuare a vivere la missione calabriana con i più bisognosi, in uno spirito di famiglia che permetta a tutti di sperimentare l'amore di Dio, Padre e Madre Provvidente.

¹ Sr. Maria Josè Marinho, "Modello di assistenza sanitaria calabriana, a partire dalla vita e dalle opere di San Giovanni Calabria", 2021.

INTRODUZIONE

“Non è solamente l’opera dei fanciulli abbandonati che vuole Iddio da noi. Se staremo sempre uniti e fedeli alle nostre sante regole, altre opere andrà man mano manifestando e verranno unite a questa” (San Giovanni Calabria, 1909).

La frase citata qui sopra era stata scritta da San Giovanni Calabria nelle “Regole” del 16 luglio 1909, ed è interessante notare che egli aveva già una certa intuizione che le sue opere non si sarebbero limitate alla cura dei fanciulli, ma che Dio voleva di più. Possiamo pensare che forse a queste sue intuizioni s’aggiungeva anche un misto di desideri, sogni ed esperienze personali. Già da tempo, ad esempio, egli coltivava una particolare passione per gli ammalati e i sofferenti, maturata con il servizio di leva presso l’ospedale militare di Verona e con la società per l’assistenza agli ammalati poveri che aveva fondato in gioventù insieme all’amico Francesco Perez. Quindi è chiaro che riservava nella sua mente e nel suo cuore un posto particolare ai fratelli e sorelle afflitti dalla malattia, tant’è vero che inizialmente ci fu un tempo in cui aveva pensato di farsi religioso camilliano.

Oggi è evidente che quell’intuizione di don Calabria sulle “altre opere” è diventata realtà. Quindi parlando specificamente del suo “SOGNO” riguardo alle strutture sanitarie (all’epoca Negrar, ma oggi anche tutte le altre), ci chiediamo: ***Cosa avrà sognato? Qual è stata la motivazione principale che ha portato l’Opera ad iniziare la missione socio-sanitaria?*** La risposta a tale domanda arriva dallo stesso don Calabria nelle annotazioni inviate nel 1943 al visitatore apostolico che stava approntando il testo delle “Costituzioni” dell’Istituto: *«Dopo l’art. 3: Mi sembra opportuno aggiungere: oltre alle opere indicate all’art. 3 la Divina*

provvidenza di mano in mano metterà nel terreno dell'opera altre sementi; il nostro programma non deve escludere nessuna attività di bene e di apostolato, né limitarsi a questa o a quella regione, tutto il mondo è di Dio. Sempre però noi dobbiamo andare dove umanamente nulla c'è da ripromettersi, quindi ai più poveri, agli umili; dobbiamo cercare anime, creature abbandonate, reiette, disprezzate, vecchi, malati, peccatori; questi saranno i tesori, le gemme dell'opera la chiave che ci apre il Cielo, e così sarà meglio manifestata la Divina provvidenza».

Con questi desideri illimitati di servire e amare, don Calabria riceveva il 21 dicembre 1933 quella che era solo una Casa di Cura per gli anziani, cioè la Casa del “Sacro Cuore”, e guardando la struttura preconizzava lui stesso: *«La cara Casa del Sacro Cuore di Negrar, cellula divina, destinata a diventare grande, per accogliere nei suoi padiglioni tanti fratelli ammalati, che altrimenti resterebbero a languire, sprovvisti di mezzi per essere ricoverati in altri ospedali, con suore, infermieri e medici nostri, per valorizzare così il più possibile la carità cristiana, unico mezzo per riportare nostro signore Gesù Cristo nella società d'oggi così turbata e sconvolta».*

Ecco, cari fratelli e care sorelle, cosa ha sognato don Calabria per le strutture sanitarie dell'Opera! Ha sognato che gli ospedali calabrianiani siano capaci di accogliere gli ultimi, coloro che non hanno altre risorse e soluzioni al di fuori di noi. E che senza il nostro aiuto possono morire o essere abbandonati al proprio destino. Tra l'altro, nel sogno è incluso anche uno stile basato sulla pratica concreta della carità. Questo significa che tutto deve essere fatto con amore cristiano, perchè solo così possiamo rendere visibile nella società presente e futura la figura di Gesù, testimoniare la sua presenza, il suo amore, la sua misericordia e far sì che altri gli credano e lo seguano.

Alla luce di tutto ciò, possiamo dire che questo secondo sussidio dedicato al MODELLO DI ASSISTENZA CALABRIANA, parte dal sogno e lo traduce in forma concreta, reale e chiara analizzando l'esperienza vissuta giorno per giorno oggi negli ospedali dell'Opera. L'attenzione alla corrispondenza tra sogno e realtà è quantomai importante per verificare la nostra fedeltà, la coerenza e la comunione con l'essenza della missione, cioè il carisma e lo spirito ereditati da don Calabria, e far sì che questo sia trasmesso alle future generazioni in modo integrale e credibile.

I.

CENNI METODOLOGICI

1.1. Come è stato condotto questo studio

Questo piccolo studio è di carattere qualitativo, cioè totalmente basato sulle esperienze personali e collettive circa il modo concreto in cui è vissuto il carisma calabriano nelle strutture sanitarie dell'Opera Don Calabria. Nel suo insieme è in continuità con il primo sussidio denominato: “MODELLO CALBRIANO DI ASSISTENZA AI MALATI”.

La prima intenzione e principale obiettivo è quello di rispondere ad alcune domande, che in dettaglio presenteremo più avanti. Ad ogni modo il quesito di fondo intorno cui ha ruotato tutto il lavoro è il seguente: ***Come il modello calabriano, cioè un'assistenza basata sulla vita e sulle opere di don Calabria, è vissuto nelle nostre strutture sanitarie?***

Sulla base di questa domanda principale, si è stabilito un percorso di studio del primo sussidio (MODELLO CALBRIANO), con momenti di riflessione (personale e collettiva), condivisione, raccolta dati, analisi e conclusione.

Ora che la ricerca è conclusa e stiamo procedendo alla pubblicazione dei dati, la speranza è anche che queste testimonianze possano essere motivo di amplificazione per tutti gli operatori perché il “SOGNO”, trasformato da intuizione in realtà,

possa diventare anche il nostro sogno da realizzare nelle strutture sanitarie dell'Opera oggi.²

1.2. La metodologia utilizzata

Una riflessione qualitativa è stata fatta sia a livello personale che collettivo. Coloro che hanno partecipato al percorso della ricerca sono tutti operatori sanitari o collaboratori calabrianiani in generale, compresi alcuni addetti dell'amministrazione, dei servizi sociali, educatori...

Per quanto riguarda l'IRCCS Sacro Cuore Don Calabria il percorso è iniziato con la consegna del primo sussidio sul "Modello calabrianiano di assistenza sanitaria". Oltre al libro, sono state consegnate alcune domande guida per favorire una riflessione personale e collettiva. Infine c'è stato un incontro, in parte presenziale e in parte online, durante il quale le esperienze sono state raccolte e condivise.

Tale incontro è stato moderato dal direttore sanitario dell'ospedale, dottor Fabrizio Nicolis, mentre la raccolta delle testimonianze è stata coordinata dal dottor Davide Brunelli, sempre della direzione sanitaria.³

² Questo concetto è stato espresso dal dottor Fabrizio Nicolis, direttore sanitario dell'IRCCS Ospedale Sacro Cuore Don Calabria di Negrar, nell'introduzione all'incontro di formazione sul sussidio denominato "Modello calabrianiano di assistenza ai malati". L'incontro si è svolto il 6 ottobre 2021.

³ Le testimonianze raccolte all'ospedale di Negrar nascono dagli incontri organizzati dal Servizio Professioni Sanitarie dove è stato chiesto agli operatori di raccontare esperienze vissute all'interno dell'ospedale in cui fossero visibili i segni del carisma calabrianiano.

Nel Centro Brother Francesco Perez di Manila, il metodo usato è stato simile, cioè sempre basato sullo studio e la riflessione personale e collettiva del sussidio sul MODELLO CALABRIANO DI ASSISTENZA. La differenza è che si è lavorato in tre tappe, con un seminario, una tavola rotonda e la condivisione di esperienze personali per iscritto, oltre a quelle collettive, sempre orientate da alcune domande consegnate precedentemente. L'obiettivo era sempre lo stesso, cioè fotografare come il carisma sia vissuto nella struttura.

Successivamente i dati raccolti in entrambe le ricerche sono stati analizzati a partire da alcuni criteri/domande specifici che permettono di rispondere agli obiettivi presentati in questo sussidio.

1.3. Criteri e domande guida per la riflessione

Per esplorare i dati raccolti nei due ospedali e avere strumenti precisi di riflessione ci siamo posti le seguenti due domande guida:

1. Come sono vissuti nelle varie strutture sanitarie calabriane il carisma e lo spirito del fondatore? Cioè, il “sogno” di don Calabria si traduce in un’assistenza basata sulla sua vita e sul suo esempio?

2. Quali sono gli aspetti principali del carisma calabriano vissuti nelle nostre strutture sanitarie?

Con queste domande, il nostro chiaro desiderio è stato quello di fotografare e così contemplare tramite le risposte pervenute, le modalità con cui si concretizza il carisma calabriano nell’assistenza agli ammalati, non solo negli ospedali ma anche

nelle strutture socio-sanitarie ad essi collegate, quali Casa Perez, Casa Nogarè, Casa Clero etc...

1.4. Come sono stati analizzati i dati

Le risposte sono state analizzate singolarmente, sia quelle personali sia quelle collettive. Tutti i dati sono stati analizzati tramite un metodo deduttivo-riflessivo, tenendo come base le domande guida, il modello calabriano di assistenza agli ammalati, il carisma, la vita e le opere di don Calabria. In questo modo, tramite risposte precise alle domande guida, abbiamo cercato di raggruppare e mostrare i risultati per dimensione, valori, parole chiave o frutti calabriani, riportati più avanti nel capitolo 4 di questo sussidio.

CAPITOLO II

L'esperienza del Carisma nella Cittadella della Carità di Negrar

L'Ospedale Sacro Cuore – Don Calabria ha compiuto 100 anni di fondazione nel novembre 2022, per cui sicuramente ci sarebbero innumerevoli testimonianze da riportare. Tuttavia per la presente ricerca, per motivi di sintesi e omogeneità dell'analisi, ci limiteremo alle testimonianze raccolte nel 2021, condivise durante un incontro svolto il 6 ottobre 2021.

In seguito potremo leggere e raccogliere i frutti di tali testimonianze analizzate alla luce del carisma calabriano. In questo capitolo riportiamo le testimonianze così come sono state espresse dai protagonisti, con ogni testimonianza che è seguita da una riflessione riepilogativa sui punti carismatici riscontrati (a cura dell'autore della ricerca). Ne esce un quadro assai interessante grazie al quale emerge come nella Cittadella della Carità il carisma sia veramente vissuto nelle esperienze con i malati e con le persone sofferenti in generale.

2.1 L'attenzione ai più bisognosi

PRIMA TESTIMONIANZA:

“ACCOGLIENZA DEGLI INVISIBILI”

** Questa testimonianza parla di due realtà attive all'interno della Cittadella della Carità: l'ufficio aiuti umanitari e il centro di solidarietà San Giovanni Calabria⁴*

1. I due centri nascono dal desiderio di dare voce e concretezza ai valori calabrianici riguardo l'assistenza ai malati, soprattutto i più poveri e bisognosi.
2. Entrambi sono stati ispirati dalla testimonianza di fr. Matteo Ponteggia, dal suo modo di prendersi cura dei malati e dei poveri poichè ha incarnato in modo speciale il carisma dell'accoglienza.
3. Il senso e l'essenza **DELL'UFFICIO AIUTI UMANITARI**, nato 16 anni fa, è quello di dare concretezza a questo valore **dell'accoglienza** all'interno dell'Ospedale di Negrar occupandosi delle cose burocratiche in modo che le persone svantaggiate abbiano accesso all'assistenza sanitaria.
4. Il reparto delle MALATTIE INFETTIVE è il “cuore pulsante” dell'ufficio aiuti umanitari che dà un supporto speciale con la disponibilità e collaborazione da parte dei medici, degli infermieri, degli operatori, degli assistenti sociali, del personale amministrativo e tecnico di tutti i reparti.
5. L'UFFICIO AIUTI UMANITARI è il “cancello” di ingresso per tante persone in situazione di disagio e di svantaggio; dietro ad esso c'è una fitta rete di collaborazione e di supporto.

⁴ Testimonianza a cura del personale dell'Ufficio Aiuti Umanitari e del Centro di Solidarietà San Giovanni Calabria.

6. I bisognosi non hanno solo il viso degli stranieri ma sono quanto di più vicino possiamo immaginare.

Queste due realtà, l'Ufficio Aiuti Umanitari e il Centro di Solidarietà San Giovanni Calabria, sono espressione della volontà di dare voce e concretezza ai valori calabrianî rispetto ai malati e sono supportate da tutte le direzioni delle Case della Cittadella della Carità.

Riepilogo e analisi alla luce del Carisma

“ACCOGLIENZA DEGLI INVISIBILI”

Cominciando dal titolo di questa testimonianza possiamo capire quanto è calabrianò ed evangelico ciò su cui stiamo riflettendo, cioè, come l'Ufficio di Aiuti Umanitari ed il Centro di Solitarietà San Giovanni Calabria siano dei canali concreti attraverso cui passano giornalmente le acque della carità calabrianà. Prima voglio mettere in risalto l'origine di questo servizio come un'ispirazione davvero divina, nata nel cuore di un religioso (fr. Matteo Ponteggia) innamorato del servizio ai poveri e ai malati, una persona che ha incarnato e vissuto concretamente lo spirito dell'accoglienza, e non di un'accoglienza qualsiasi, ma di quella degli ultimi, dei più poveri e bisognosi, come voleva don Calabria. Ecco cosa scriveva in proposito il fondatore nel 1935 al cardinal Pignatelli: *“La grazia, la pace di Gesù Benedetto siano sempre con noi. Ho letto ai piedi del mio Crocefisso la venerata Sua lettera; da una parte mi pare di vedere il segno chiaro della volontà di Dio, perché i poveri, gli abbandonati, i bisognosi sono quelli dei*

quali il Signore vuole si occupi in particolar modo la nostra umile Congregazione” (san Giovanni Calabria, 1935).

La parola del padre esprime chiaramente il senso della nostra missione, che si svolge concretamente in questa realtà, dove si cerca di accogliere, dare voce ed esistenza ai più bisognosi, ai più poveri, tramite un’accurata assistenza, andando incontro alle loro necessità. È davvero lodevole e meraviglioso che un povero, uno straniero, uno senza documenti possa, tramite l’Ufficio Aiuti Umanitari, accedere ai servizi della Cittadella della Carità. E quindi, è un modo concreto di dare un’attenzione speciale, qualificata e organizzata anche a livello burocratico, alle persone in difficoltà, rispondendo così ai loro bisogni, offrendo soluzioni concrete ai problemi e trasmettendo alle persone l’esperienza di sentirsi amate, rispettate, curate e accolte.

Un grazie di cuore a fr. Matteo Ponteggia che ci ha lasciato questa meravigliosa eredità e a coloro che con il cuore e l’anima portano avanti questa missione, compreso chi direttamente o indirettamente lavora o collabora con l’Ufficio Aiuti Umanitari e con il Centro di Solidarietà San Giovanni Calabria.

2.2 La sensibilità e delicatezza qualificata

SECONDA TESTIMONIANZA “FIGLI DI UN ALTRO MONDO”

** Questa testimonianza parla del Centro per la salute del bambino adottato e di infettivologia pediatrica, sorto nel 2002 nell'ambito dell'Unità Operativa di Pediatria del “Sacro Cuore”⁵*

1. La storia di questo centro ci dice come a volte i bisogni dei pazienti ci sconvolgono la vita. Nel nostro caso infatti per rispondere alle esigenze di bambini adottati abbiamo sviluppato un protocollo di presa in carico alla Cittadella della Carità in collaborazione con il laboratorio delle malattie tropicali.
2. Il protocollo di assistenza è stato poi proposto all'interno della Società Italiana di Pediatria e diffuso nei diversi centri italiani che si occupano della salute dei bambini adottati. Naturalmente il focus del protocollo è sulla diagnosi e la cura delle malattie di importazione. Si è rivelato assai efficace, aiutando molti bambini a riprendersi velocemente, passando da 40 di febbre a saltare su lettino.
3. Nel lavoro del centro è sempre stato fondamentale l'aiuto del Laboratorio delle malattie tropicali che ci ha permesso di fare diagnosi che non avremmo potuto fare in altri centri medici.
4. In questi 20 anni abbiamo visitato migliaia di bambini.
5. L'approccio deve essere multidisciplinare. I genitori chiedono una consulenza pre-adozione e questo non è facile. In particolare è necessario instaurare una stretta relazione con i genitori adottivi.

⁵ Testimonianza a cura di un medico pediatra, specialista del Centro.

Riepilogo e analisi alla luce del Carisma

“FIGLI DELL’ALTRO MONDO”

In questa testimonianza possiamo vedere un’assistenza mirata, che mette al centro il paziente; nel caso in questione si tratta di bambini stranieri, denominati “FIGLI DI UN ALTRO MONDO”, che diventano ora figli di don Calabria e membri della Cittadella della Carità, ovvero figli di Dio degni d’amore e attenzione. Il lavoro personale, e di squadra soprattutto, in connessione con il Laboratorio delle malattie tropicali, ha permesso di trovare risposte adeguate ai bisogni di questi bambini, i quali presentavano situazioni nuove e anche in un certo senso sconosciute. Pian piano il lavoro qualificato e professionale delle persone coinvolte ha permesso di prendersi cura dei bambini con professionalità, qualità e umanità. Così facendo si è dato un contributo prezioso alle adozioni, favorendo l’impegno di trovare per questi bambini una casa e una famiglia.

In questa esperienza i medici e tutte le persone coinvolte hanno espresso in concreto un tipo di prestazione che va al di là di una cura meramente professionale. Hanno offerto in realtà un’attenzione veramente materna e paterna a questi bambini, proprio secondo il desiderio di don Calabria, che così scriveva nel 1950, in una lettera dell’Apostolato Infermi: *“È ufficio, quindi, non di semplice professione, ma di vera e propria missione: una specie di paternità che assume il medico di fronte all’ammalato, una intima amicizia che si stabilisce fra l’uno e l’altro, e li stringe con un vincolo spesso indissolubile”* (San Giovanni Calabria, 1950).

2.3 Umanizzazione dei servizi e dell'assistenza

TERZA TESTIMONIANZA:

“MAI DA SOLA!”

** Questa testimonianza parla delle iniziative messe in atto dal personale dell'Unità Operativa di Chirurgia Senologica per accompagnare e prendersi cura delle pazienti alle quali è stato diagnosticato un tumore al seno ⁶*

La questione che riporto riguarda la chirurgia senologica, Unità Operativa nata di recente presso il nostro ospedale. Perché “mai da sola”? Il titolo, che suona tanto semplice quanto banale, nasce da due considerazioni. La donna che arriva con la diagnosi di tumore al seno passa da noi rapidamente, rimane poco tempo, quello che va dalla diagnosi all'intervento perchè entro un mese deve essere operata. Dopodichè c'è un periodo che potremmo definire “terra di mezzo”, che intercorre dalla fine dell'intervento fino all'arrivo dell'esame istologico e l'eventuale presa in carico da parte del dipartimento di oncologia, se necessario.

Alla luce di tale percorso abbiamo pensato: una arriva frastornata, le è stata fatta una diagnosi, non ha tempo di metabolizzare, di vivere e sedimentare ciò che è successo; è evidente che in una fase del genere non si può lasciarla da sola. Ecco quindi che il nostro “mai da sola” è nato così.

COSA ABBIAMO FATTO IN REPARTO PER NON LASCIARLA SOLA? Al di là dell'assistenza, abbiamo pensato di preparare una borsa personalizzata che l'accompagna a casa, che serve per portare il drenaggio, fatta in TNT. Oltre ad avere la

⁶ Testimonianza a cura di un'infermiera del reparto.

funzionalità di nascondere il drenaggio, evitando di mostrare il sacchetto della spesa o dell'immondizia o piuttosto il drenaggio stesso e far ricordare questa esperienza, la nostra iniziativa affonda le proprie radici in una frase del piccolo principe che dice: ***“Non chiederti di cosa ha bisogno il mondo ma chiediti che cosa ti fa felice e fallo perchè il mondo ha bisogno di persone felici”***. Ecco, questa borsa serve per ricordare alla paziente che noi ci siamo anche quando è casa; un gesto forse semplice e banale, ma indubbiamente utile.

Abbiamo poi messo in piedi altre iniziative che vanno nella medesima direzione. Chiamiamo a casa le pazienti dopo qualche giorno, una volta, due volte, tre volte a seconda di quello che noi rileviamo come bisogno, per chiedere com'è andato il rientro in domicilio, che bisogni ci sono e altro a prescindere degli appuntamenti che sono già fissati per le medicazioni e per i contatti con i medici. Anche questo è un gesto semplice per far sì che non si senta sola, ma che si senta agganciata da un contatto continuo con noi, a prescindere dagli appuntamenti istituzionali dato il percorso della sua malattia.

A questo proposito vorrei leggere la testimonianza di una persona che ha fatto questo percorso che credo valga più delle parole che io ho riportato.

TESTIMONIANZA DI UNA PAZIENTE

** 2021 - Ringrazio di cuore tutti gli operatori, medici ed infermieri, personale tutto per le cure ed assistenza prestata durante la mia lunga degenza in reparto. Questa esperienza mi ha insegnato a sopportare, ad avere pazienza e affidarmi in tutto alla cura altrui. Mi ha insegnato anche ad apprezzare di più il valore della vita e del tempo; a perdonare qualche disagio, a supportare il dolore ed*

accettare la cattiva notizia. Ringrazio anche il Signore che mi ha dato le forze nei momenti difficili, ringrazio voi tutti per il vostro lavoro che vivete come missione. Forte di questa esperienza posso tornare a casa ed affrontare le cure che mi aspettano in modo da poter tornare una volta guarita a salutarvi di nuovo con estrema riconoscenza.

PERCHE LA BORSA?

Abbiamo osservato il disagio e sembrava brutto andare a casa con il sacchetto dell'immondizia, con dentro il drenaggio. Il regalo della borsa è un modo per dire "siamo con voi". Noi abbiamo cercato di fare una cura globale, totale che non è solo quella del percorso delle ferite chirurgiche, delle prenotazioni delle visite, La cura è anche quella di farla sentire fin dalla presa in carico nella sua individualità perchè ognuna è diversa dall'altra.

Un'esperienza simile di accompagnamento è stata fatta anche nell'Unità di otorinolaringoiatria (ORL). Qui abbiamo pensato qualche anno fa di rendere meno pesante il percorso del bambino che deve operarsi alle tonsille e dei genitori. Perciò abbiamo sviluppato un percorso che spiega attraverso immagini e foto ciò che accade al bambino da quando la mamma lo lascia perché entra in sala operatoria. La funzione è anche quella di spiegare al genitore il tempo necessario per le varie fasi, perchè le mamme si incollavano agli ascensori e non si spostavano per un'ora e mezza; il tempo che per noi è scontato e banale per loro non lo è.

Oltre a questo, ci siamo ancora chiesti come si può fare per rendere meno pesante il percorso del bambino e quindi abbiamo chiesto in farmacia lo sciroppo al sapore di lampone invece che la siringa che gli spruzza il sedativo prima di entrare in sala. Poi in sala si va con il bambino in macchina, con due mini elettriche, il bambino se la può pilotare da solo, se non la pilota l'operatore o addirittura i

genitori. Abbiamo anche la vespa, il bambino sceglie blu o bianca. Tutto ciò non ce l'ha chiesto nessuno, sono cose nate dall'osservazione. E abbiamo visto che così i bambini vanno in sala meno ansiosi.

Riepilogo e analisi alla luce del Carisma

“MAI DA SOLA”

San Giovanni Calabria era una persona colma di umanità, sensibilità e delicatezza verso la persona sofferente. Questa testimonianza ha colpito particolarmente, proprio per essere ricca degli stessi valori vissuti dal Padre, cioè: essere presenza, essere vicini alla persona, lavorare con attenzione all'aspetto umano, prendendo in considerazione non solo il livello fisico, ma l'insieme della persona in tutti i suoi aspetti (psicologico, spirituale, sociale e fisico).

Abbiamo avuto poi un'attenzione particolare verso le donne con tumore, verso i bambini del reparto di ORL e verso le loro mamme e famiglie, insegnando loro alcune strategie particolari, anche se semplici, per vivere con maggiore tranquillità la propria esperienza in ospedale.

C'è infine da mettere in risalto la strategia del linguaggio, l'attenzione al mondo del paziente, come nel caso dell'uso delle mini macchine e della vespa per il trasporto del bambino in sala operatoria; un gesto di sollievo dal dolore e dall'ansia sia del bambino come dei genitori. Tutto ciò è molto in sintonia con il nostro modello di assistenza calabriana, basato su una cura olistica, che guarda alla persona nella sua dignità di figlio/figlia di Dio e nella sua integralità, e la considera perciò degna di una cura

completa che riguarda la sua complessità, sia negli aspetti umani che in quelli spirituali. E certo, la cura olistica include un'assistenza arricchita sia dalla professionalità che dall'umanità del personale.

Voglio anche sottolineare la bellezza di questa esperienza vissuta dalla parte del paziente, specialmente le esperienze delle donne nel loro processo di cura oncologica. Non c'è dubbio riguardo a quanto preziosa sia la comprensione nell'approccio da parte del personale, anche il semplice gesto della borsa del drenaggio. E questo è evidente quando la paziente dimostra gratitudine verso tutti, imparando ad avere pazienza e fiducia, come pure a valorizzare di più la vita e il tempo, a perdonare e a sopportare il dolore e la sofferenza. A livello spirituale è stata capace di riconoscere la presenza e la forza di Dio, così necessaria in questi momenti di dolore, come bene ci ha detto don Calabria: *“Ora, questa fede che il Signore ci domanda, noi dobbiamo averla, e sempre, e sempre coltivarla nel nostro cuore; non solo quando chiediamo un intervento straordinario di Dio, ma anche quando ci serviamo dei mezzi naturali, ordinari. Quando un malato prende una medicina, deve pensare che è Dio a dare efficacia a quel rimedio; quando si sottopone a un intervento chirurgico, il suo pensiero deve correre a Gesù, che può guidare la mente e la mano del chirurgo; quando aspetta il sonno ristoratore, quando attende un po' di sollievo a un troppo acuto dolore, ancora a Gesù deve correre il suo pensiero, così come il pensiero del bimbo, in tutti i suoi bisogni e nei suoi dolori, corre alla mamma. Ancora di più anzi: ché Dio ha detto: "Quando anche la mamma si dimenticasse del suo bambino, io non mi dimenticherò mai dei miei figli" (San Giovanni Calabria, 1949).* Quindi la fede e fiducia in Dio è indispensabile nel processo di cura. Tra l'altro, la paziente ha visto che nella Cittadella della Carità non si fa un semplice lavoro, ma si realizza come una

missione. In conclusione, le esperienze hanno generato nelle pazienti le forze necessarie per affrontare la vita e la malattia, ma anche per alimentare la speranza della guarigione.

Questa testimonianza ci fa vedere i fatti concreti di una cura globale e quindi puramente calabriana, che tiene conto dell'unicità della persona e della sua specificità. Perché l'assistenza calabriana deve sempre partire dalla persona e dai suoi bisogni.

2.4 Umanizzazione dell'assistenza vissuta con rispetto, delicatezza e spirito di famiglia

QUARTA TESTIMONIANZA “STORIE DI VITA”

** Questa testimonianza parla di un progetto realizzato nelle case che fanno parte dell'area socio-sanitaria della Cittadella della Carità, ovvero Casa Clero, Casa Nogarè e Casa Perez.⁷*

L'esperienza che proponiamo in questo momento come gruppo di educatori fa riferimento a due riflessioni che abbiamo fatto rispetto ad alcune situazioni critiche che si presentano costantemente nel momento in cui l'ospite arriva nelle nostre strutture socio-assistenziali provenendo dalla propria famiglia, dalla propria realtà. Abbiamo notato che c'è un allontanamento dal contesto di vita e crea delle situazioni di grande perdita di sé. È difficile la relazione e anche la semplice comunicazione con le persone estranee che ci stanno intorno. La malattia accentua questo aspetto di disagio. La creatività si riduce e le capacità cognitive impediscono una comunicazione efficace, anzi spesso la comunicazione risulta incomprensibile.

A partire da queste considerazioni gli educatori si sono attivati per partecipare a un bando nazionale di servizio civile per raccogliere volontari che potessero in qualche modo supportare il loro lavoro con il progetto “STORIE DI VITA”. L'obiettivo è stato quello di aiutare le persone di Casa Nogarè, Casa Clero e Casa Perez a mantenere il contatto con loro stesse, rinforzando il loro rapporto con la propria storia, ricordandogli ancora chi sono, come uomini

⁷ Testimonianza a cura di un'educatrice in servizio nell'area socio-sanitaria.

e come donne. I giovani si sono posti dunque in dialogo con gli ospiti, promuovendo un'interazione tra le esperienze. E dal confronto i nostri ospiti hanno potuto ridefinire la propria esperienza, facilitando anche la possibilità di comunicarla. In questo caso il dialogo e la parola sono serviti per ridefinire un'esistenza.

Tutto questo ha favorito l'inserimento della persona nelle nostre case, facendo sì che questi nuovi ambienti venissero accettati come un nuovo luogo non solo di accoglienza ma di vissuto personale, certo non più casa di origine ma ugualmente casa. Ci ha guidato in questo pensiero il riferimento al concetto di casa che esprimeva San Giovanni Calabria riferendosi a quegli spazi di accoglienza delle persone in sofferenza permeati di umanità e non solo di tecniche.

Questa apertura, questa condivisione ha davvero costruito un clima familiare all'interno delle case. E tale clima ha certamente stimolato la creatività degli ospiti, la capacità di relazione, la stima di sé. Questo scambio di esperienze ha permesso per esempio a Marta, un'insegnante, di riprendere e scrivere poesie. Era una poetessa proprio, componeva versi e pubblicava raccolte e ha recuperato questa sua capacità mettendola a disposizione degli altri, come un dono. Si è quindi messa a scrivere delle cose, in occasione di un compleanno, le dediche a un'amica ritrovata. In tale contesto si è sentita viva, si è sentita ancora importante, capace di esprimere se stessa, nonostante la sofferenza mentale che l'ha accompagnata per tutta la vita. Poi c'è il caso di Maria, che è riuscita ad entrare in contatto con un ricordo piacevole che era rimasto addormentato o assopito. Ha ricordato quando andava a ballare con il marito. Ascoltando, cantando e partecipando alle attività della casa e al coro ha recuperato questo momento di gioia, prendendosi cura prima di tutto di se stessa, preoccupandosi di sé

metteva la camicetta più bella, il rossetto, il piccolo gioiello rimasto nel cassetto. E così cantando la depressione passava, almeno per il momento, in secondo piano.

E' chiaro che esperienze di questo tipo incidono sull'umanizzazione dell'assistenza, la supportano in modo efficace. E in effetti abbiamo visto che lo stile di vita, dopo l'attività, si caratterizza in modo completamente diverso rispetto al momento dell'entrata. Purtroppo va rilevato che questo approccio ha trovato degli ostacoli nel momento della pandemia, perché c'è stato l'isolamento, perché c'è stata l'impossibilità di incontrare la famiglia se non attraverso video-chiamate, gel, igienizzazione delle mani, tutto ciò che noi sappiamo. Nell'anziano c'era il forte rischio di interrompere questo percorso di integrazione e interazione con il nuovo ambiente. Tuttavia, nonostante la pandemia avesse manifestato la sua forza devastante all'interno delle relazioni, nelle nostre case per allontanare i segni della rassegnazione e della paura, le storie di vita hanno continuato ad essere interpellate. Come? Grazie a una rete di relazioni a livello individuale promosse dagli educatori, con l'impegno di tutti i collaboratori. Concludiamo con una frase che potrebbe essere il senso del nostro lavoro e del nostro percorso con gli ospiti delle tre case sociali: ***“Mantenersi motivati alla vita per dare continuità a progetti di vita che mai si spongano perchè sono tracciati dalla Provvidenza”.***

Riepilogo e analisi alla luce del Carisma

“STORIE DI VITA”

Sappiamo che storicamente il primo seme della Cittadella della Carità è stata la Casa di Riposo Sacro Cuore, per cui l'assistenza socio-sanitaria fa parte della sua identità originaria, e lo dovrebbe essere ancor di più ai nostri giorni, quando per molti gli anziani sono solo uno scarto, usando un'espressione spesso ripetuta da papa Francesco. Il prendersi cura della persona anziana è una bella missione, ma altrettanto grandi sono le sfide. In questa testimonianza appaiono chiaramente i problemi che possono sorgere nella vita delle persone anziane, quando queste sono allontanate dalla loro famiglia e dalla loro casa. Da un momento all'altro si ritrovano in un ambiente diverso da quello al quale erano abituate, in mezzo a persone sconosciute. Come non sentire il senso della perdita di sé e della propria identità? Da qui la forte tendenza alla chiusura e al silenzio, che può generare depressione. L'inserimento nelle strutture di cura e assistenza è un passaggio particolare, per cui è importante seguirlo con una speciale attenzione.

A fronte delle sfide e dei problemi condivisi in questa testimonianza, è molto apprezzabile e degna di grande riconoscenza l'umanità del personale sia nell'identificazione dei problemi che nell'elaborazione delle soluzioni concrete ed efficaci, tramite il progetto “STORIE DI VITA”, nel quale si coglie il profondo desiderio di aiutare questi anziani a ritrovare il senso alla propria vita ed esistenza. La vicinanza, il dialogo, l'ascolto, l'attenzione, la comprensione e specialmente l'accompagnamento individualizzato sono stati determinanti per il successo del progetto. E le esperienze di Marta e Maria evidenziano i frutti e l'efficacia dell'assistenza prodigata. Entrambe hanno recuperato la stima di

sé, la creatività, la capacità di relazione e comunicazione... In una parola, hanno riscoperto il senso della vita e della propria esistenza, in un contesto e in un ambiente diverso da quello della loro famiglia. Perché si è costruito un nuovo ambiente familiare insieme al personale e agli altri ospiti. Quindi è proprio questo spirito di famiglia, con uno spazio per nuove relazioni, comunicazioni, espressione e condivisione dei propri doni e talenti personali (danza, poesia, musica, ecc.) che ha generato vita ed entusiasmo.

Quanto detto sopra è un'espressione concreta dello spirito di famiglia di cui ha tanto parlato e che ha tanto desiderato il padre don Calabria: *“È una grande famiglia quella dell'Apostolato Infermi, non solo perché numerosa, ma anche e soprattutto perché costituisce una forza potente nella Chiesa di Cristo. Infatti il sacrificio, quando è benedetto dal Signore ed è unito con la preghiera e con lo spirito di carità, è l'energia più preziosa che il cristiano possa mettere a disposizione di Dio e della Chiesa....*

...Ma la nostra non è solo una grande famiglia; essa è anche una famiglia scelta, perché il dolore purifica i cuori, li eleva verso le cose spirituali facendo loro sentire il vuoto che lasciano le cose di quaggiù, e li aiuta a comprendere più facilmente i dolori fisici e morali dei propri fratelli. Ciò rende le anime più belle, le avvicina a Dio e all'umanità col santo amore, che tutti unisce in Cristo Gesù” (san Giovanni Calabria, 1949).

Proprio così viene espresso fra gli ospiti il concetto di casa e di famiglia, tramite una particolare attenzione all'individualità e alla dignità di ciascun ospite da parte del personale presente nella struttura.

2.5 L'ascolto come cura olistica calabriana

QUINTA TESTIMONIANZA

“ASCOLTIAMOCI”

** Questa testimonianza parla di un progetto elaborato dall’U.O.C. di Oncologia che ha l’obiettivo di prendersi cura del paziente oncologico nella sua globalità, facendosi carico precocemente dei suoi bisogni non solo a livello strettamente medico ma anche psicologico e familiare.⁸*

Buon pomeriggio a tutti! A chi è in sala e a chi è collegato da remoto. Io sono Margherita, sono coordinatrice dall’Oncologia dell’Ospedale di Negrar e sono arrivata il 23 di agosto 2021. Mi è stata fatta la proposta di esporvi ciò che l’Oncologia fa per i nostri pazienti oncologici, non solo quelli della degenza, ma soprattutto quelli del “Day Hospital”.

Il progetto è partito un po’ prima dell’arrivo del Covid e purtroppo è stato spesso interrotto, ma cerchiamo quanto prima di poterlo ripristinare. Esso riguarda un punto di ascolto oncologico, un punto informativo di supporto per raccogliere i bisogni dei pazienti che arrivano in ambulatorio. L’intervento mira principalmente a rilevare precocemente i bisogni psico-assistenziali dei pazienti oncologici, per permettere un miglioramento del loro vissuto, soprattutto dopo la prima diagnosi. In questo punto di “ASCOLTO” c’è un infermiere dedicato che garantisce la continuità del progetto e gestisce il colloquio nello spazio riservato, permettendo di attivare precocemente lo psicologo, l’assistente sociale nel caso vengano rilevati dei problemi su ciò che riguarda la malattia oncologica.

⁸ Testimonianza a cura di un’infermiera del reparto.

L'arco temporale di presa in carico del progetto è di circa tre mesi. Il personale coinvolto è composto da psicologi e personale infermieristico attivo in "Day Hospital". È stata fatta una valutazione mirata, con una presa in carico precoce dei bisogni assistenziali; facendo in modo di considerare il paziente nella sua globalità e nel suo vissuto personale di malattia. È su questo che ci concentriamo, prendendoci carico non solo della malattia oncologica e quindi delle cure che poi devono essere impostate, ma soprattutto del paziente, del suo vissuto personale e della sua storia di malattia.

Condividevo con le colleghe in "Day Hospital" questo progetto e chiedevo se avevamo delle storie da poter proporre visto che io sono arrivata da poco; casualmente in ambulatorio c'era questa paziente di nome STEFANIA la quale aveva fatto in tempo ad usufruire del servizio di punto di ascolto. Ecco la sua storia.

STORIA DI STEFANIA

È una paziente di 53 anni a cui viene diagnosticato un carcinoma della tuba delle ovaie, per cui viene sottoposta a molteplici trattamenti di radiazione sia nell'ambito ginecologico sia nell'ambito addominale con intervento ovviamente radicale. Durante il percorso dell'inquadramento diagnostico della patologia, la paziente risulta positiva anche per il BRCA, ovvero quei geni di predisposizione al tumore delle mammelle e delle ovaie, per cui viene sottoposta nuovamente ad intervento chirurgico in questo caso con mastectomia totale e ricostruzione a scopo profilattico. La paziente mi riferiva di essere molto provata nel corpo e anche nello spirito dalle recenti chirurgie perchè la facevano sentire proprio deturpata come donna. Perciò è arrivata al colloquio con l'oncologo che le ha impostato le cure, cioè trattamenti di prima linea della durata di 6 sedute, con un carico

emotivo molto importante. STEFANIA quindi è stata presa in carico dal personale del “Day Hospital”.

Lei era felice di raccontarmi la sua esperienza, mi ha detto più volte che il centro di ascolto, non solo l’ha aiutata a sentirsi ascoltata, ma soprattutto accolta; personalmente non si è sentita più sola, nonostante un lungo percorso che non si è ancora concluso.

Riepilogo e analisi alla luce del Carisma

“ASCOLTIAMOCI”

In questa testimonianza abbiamo come punto centrale “L’ASCOLTO”, una delle grandi virtù di San Giovanni Calabria. La sua capacità di ascoltare le persone, i malati in particolare, e capire il loro stato d’animo durante la malattia, i loro bisogni. Questo aspetto emergeva in modo meraviglioso ogni volta che andava a visitarli. Ed è questo il centro della presente testimonianza, molto bella e concreta a livello sia umano che professionale.

Il paziente oncologico è, e sempre sarà, una tipologia di paziente particolare, per ciò che significa la diagnosi di un tumore ed il suo impatto sulla vita della persona e dei suoi cari. Nelle mie ricerche fatte in occasione della laurea in Infermieristica, ho elaborato uno studio sull’aiuto dell’aspetto spirituale per il paziente oncologico nella sua esperienza di malattia, e questo studio mi ha fatto capire la complessità del tema non solo a livello spirituale, ma anche a livello umano. Infatti c’è un mondo da conoscere e capire in ogni paziente; il suo stato d’animo durante il periodo della malattia scatena tutta una varietà di sentimenti, valori, dubbi, paure, desideri, sogni, ecc. Per cui, mettere in pratica un progetto di

“ascolto” per queste persone, con l’obiettivo chiaro e preciso di identificare tali sentimenti nel loro insieme, può essere considerata un’efficace terapia, indispensabile come parte integrante del trattamento. C’è da sperare che questi gesti umani siano sempre riconosciuti e valorizzati nelle nostre strutture ospedaliere, come don Calabria stesso ha sempre fatto: *“Alcuni mesi fa io vi parlai dei medici e vi dissi quanto essi vanno stimati, amati, obbediti e aiutati con la preghiera. Vi sono però tante altre persone che si interessano dei mali e che per i malati tante volte si sacrificano con una semplicità, una pazienza, una rassegnazione e una costanza che commuovono: intendo parlare di coloro che, sia nelle famiglie sia negli ospedali, assistono e curano i poveri ammalati. Il Personale Infermiere”* (San Giovanni Calabria, 1951).

Mi auguro che questo tipo di approccio al paziente rimanga sempre un progetto attivo e permanente nel tempo, con i suoi dovuti progressi e miglioramenti, dato che si tratta di un aspetto essenziale per la cura e il conforto del paziente.

È davvero importante e indispensabile, come parte di un’assistenza umanizzata, avere uno spazio di ascolto offerto da persone preparate, capaci di informare, dare sostegno al paziente, comprendere e soprattutto capire i suoi bisogni a tutti i livelli e così, con precisione, cercare le soluzioni e l’aiuto specifico, individuando il sostegno necessario, a partire dalla condizione individuale con cui ogni persona vive la propria malattia. Questa è una vera presa in carico del paziente autenticamente calabriana, nella quale la persona è posta al centro, e il suo benessere è alla base di ogni decisione.

La testimonianza della signora STEFANIA ci dice chiaramente quanto questo progetto abbia fatto la differenza nella sua vita, in un momento in cui si sentiva provata fisicamente e spiritualmente; lei si è sentita ascoltata, accolta e accompagnata in un percorso così

difficile com'è il trattamento di un tumore. Per cui, come struttura calabriana, siamo incoraggiati a percorrere questa strada, a mettere in pratica questo ed altri tipi di progetti simili, che sappiano implicare la globalità della persona nei suoi molteplici aspetti, perché questa è l'impronta del padre fondatore, e quindi dev'essere anche la nostra.

CAPITOLO III

L'esperienza del Carisma nel Centro Brother Francesco Perez di Manila

Il centro BFPC di Manila è nato nel 1992 e si trova nella periferia di Taytay che fa parte della Provincia di Rizal. Vi lavorano 33 collaboratori e offre i seguenti servizi medici: consulte mediche pediatriche e di medicina interna; servizio dentistico; servizi diagnostici come radiologia, ECG, analisi di laboratorio; laboratori “DRUG TESTING”; maternità (ancora in fase di organizzazione) ed altri.

Nel centro Perez, tutti i collaboratori hanno partecipato ad un ciclo di formazione e di studio del modello calabriano di assistenza ai malati. In questo percorso, composto di tre tappe, ci sono stati momenti di condivisione di gruppo, condivisione personale per iscritto, e un'assemblea con tavola rotonda per la condivisione delle esperienze. In questa sede riporteremo in forma integrale tutto il materiale che è stato raccolto. Siamo sicuri che anche queste esperienze ci aiuteranno a sentire e a toccare con mano il cuore del carisma calabriano vissuto nelle nostre strutture ospedaliere. Il presente capitolo è dunque diviso in tre parti. PARTE I: le esperienze personali (seguite dalle tabelle con l'analisi riflessiva); PARTE II: le storie di vita (personali); PARTE III: le esperienze di gruppo.

3.1 Esperienze personali

La domanda guida è:

Secondo la tua occupazione e il lavoro che svolgi nel BFPC, che cosa stai facendo per aiutare il paziente a sentirsi a proprio agio, rispettato e amato? Puoi raccontare qualche esperienza personale concreta sul tuo approccio e sui tuoi atteggiamenti nei confronti dei pazienti?

TESTIMONIANZA 1

** professione: tecnico di laboratorio*

Il fatto di lavorare qui nella fondazione San Giovanni Calabria ci offre la possibilità di migliorare la nostra prestazione professionale sotto due aspetti: innanzitutto alleviando la sofferenza del paziente e aiutandolo a sopportare il dolore, e poi sviluppando i nostri talenti nascosti, sia umani che spirituali, in modo da raggiungere un grande senso di compassione. Come, ad esempio:

1. Essere più gentile con i pazienti irritabili e paurosi, con quelli che hanno paura di allungare le braccia quando dobbiamo prelevare un campione di sangue. In un modo molto gentile faccio del mio meglio per rassicurarli che il dolore sarà sopportabile e non ci vorrà molto, e che se coopereranno, potrebbero essere più rilassati e soffrire meno.
2. Imparare a controllare le mie reazioni di stizza ed essere più pronto ad aiutare e calmare coloro che aspettano con impazienza il rilascio del risultato di laboratorio.
3. Sviluppare un senso di amicizia, che dimostro elaborando il risultato di laboratorio il più presto possibile, senza far aspettare a lungo i pazienti, così essi torneranno a casa prima, dopo aver

mostrato il risultato al medico, e si riprenderanno più facilmente. Ricevere un grazie dopo aver consegnato loro il risultato è già un buon segno di amicizia; il loro sorriso mi ispira. Ogni sorriso che splende sul volto dei malati e dei sofferenti dopo la loro visita medica mi rende felice di ricambiare il sorriso con loro.

So che il Padre Celeste e Gesù Cristo sono i migliori medici. Sono felice di trattare tutti con amorevole cura, come fratelli e sorelle, qualunque sia la loro condizione nella vita, poveri, malati ed emarginati: tutti siamo figli del nostro Padre Celeste.

Dopo Dio, che è il padrone di tutto, il paziente (la persona malata) è il mio maestro dalle 8 alle 17, mentre elaboro i test di laboratorio. Desidero salutare coloro che sono imbronciati e tristi dicendo: come stai? Dimentico tutte le mie faccende domestiche e mi dedico a svolgere il mio servizio di tecnico di laboratorio.

Dalle 17 alle 21 i miei figli sono i miei maestri, cucino il cibo per loro, mentre fanno i compiti per casa, li aiuto a studiare e li ascolto. Dalle 22 in poi, il mio amato marito Alfredo è il mio padrone e siamo uniti nel dormire e riposare.

Ogni giorno della mia vita, il maestro di tutto mi benedice e mi colma di felicità. Grande o piccola, sono grata al Padre celeste e a Gesù Cristo, nonché a San Giovanni Calabria che mi ha aiutato a conoscere e a sviluppare di più Cristo come mio sostegno.

TESTIMONIANZA 2

** professione: assistente amministrativo*

Come personale amministrativo, aiutiamo i pazienti a sentirsi a proprio agio, rispettati e amati nel BFPC. Li aiutiamo rispondendo alle loro domande tramite la pagina Facebook di BFPC,

rispondendo alle loro chiamate tramite il telefono e spiegando loro che cosa devono fare, ad esempio ricordando da quante ore dovrebbero essere a digiuno per gli esami di laboratorio; oppure elencando quali altri esami di laboratorio devono fare per ottenere il certificato medico di idoneità al lavoro. E tanti altri.

Aiutiamo gli anziani facendo uno sconto del 20% sulle spese mediche. Aiutiamo i pazienti poveri che non possono permettersi di pagare la loro consulenza e gli esami di laboratorio con l'aiuto della Provvidenza.

Andiamo anche oltre il nostro stretto dovere (dando il cibo a chi ne è privo, dando un aiuto a chi non può pagare l'assistenza, indirizzando e assistendo i pazienti secondo le loro esigenze sanitarie). Tutto questo per offrire un servizio il più possibile completo.

TESTIMONIANZA 3

** professione: receptionist*

Non tutte le persone sono pazienti e comprensive. Alcune vanno sempre di fretta e non vogliono aspettare, anche se si chiede loro di farlo. Alcune alzano la voce alla prima difficoltà e appena si sentono a disagio.

Quindi noi come operatori sanitari, che abbiamo a che fare con tutti i tipi di persone già da molti anni, cerchiamo di essere comprensivi e pazienti quando si tratta di persone che non riescono a capire immediatamente il nostro punto di vista. Mi sono anche imbattuta sul web in un detto che dice "Non alzare la voce, migliora la tua argomentazione".

Questo in un certo senso ti dà forza, perché urlare e sovrapporsi alle voci di chi è irritato non farebbe che esaurire ulteriormente la

tua energia, senza raggiungere un accordo reciproco. Rivolgersi all'altro con voce pacata è un'opzione migliore e vantaggiosa per entrambi, perché consente momenti di ascolto e conversazione. Quindi, quando si verifica una situazione del genere, non rispondo e gradualmente vedo che alla fine le persone si calmano.

TESTIMONIANZA 4

** professione: assistente sociale*

Come assistente sociale, il mio lavoro consiste nell'assistere i pazienti che hanno bisogno di sconti per le assistenze mediche, sono una specie di consigliera, di consulente e faccio riferimento ad altre istituzioni quando non possiamo fornire i servizi necessari, indipendentemente dallo stato economico, razza, religione e sesso del paziente. Noi offriamo un'assistenza sanitaria che consente alle persone di sentirsi accolte e di essere ben servite.

Nella mia esperienza personale, quando un paziente viene nel mio ufficio, lo saluto di solito con un sorriso e lo faccio sedere comodamente perché si senta a suo agio, poi gli chiedo di che cosa ha bisogno affinché non si senta solo con i suoi problemi e comprenda che siamo qui per aiutarlo. Dopo un attento ascolto del problema presentato dai pazienti, normalmente si agisce in questo modo:

- Se il problema riguarda le esigenze mediche, come medicinali, laboratori, consulenze e altri servizi di cui ci occupiamo, si fa una valutazione e si danno alcune indicazioni. Il tipo di aiuto che possiamo fornire dipende dalla gravità del problema presentato, e ciò viene deciso dopo aver parlato e posto alcune domande ai pazienti. Normalmente essi vengono a chiedere sconti; alcuni hanno davvero bisogno di un servizio più

approfondito del quale magari noi non disponiamo. In questo caso li indirizziamo ad un'altra struttura ospedaliera, con istruzioni dettagliate su dove possono chiedere aiuto o a chi possono rivolgersi per chiedere assistenza.

- Se si tratta di un problema personale o di qualche altro tipo di assistenza, cerco di farli sentire a proprio agio e anche di dare la mia attenzione a ciò che vogliono condividere, trattandoli con riservatezza ed avendo un atteggiamento non giudicante. Dopo aver ascoltato e dato qualche consiglio, se il paziente ha davvero bisogno di un servizio più completo, lo rinviamo ad altre istituzioni che possano fornire l'aiuto necessario. Anche se non siamo in grado di fornire il servizio completo, tuttavia almeno offriamo una cosa importante, che abbiamo chiamato “LIPS SERVICE”. Ciò significa che non abbiamo trascurato i nostri pazienti ma abbiamo cercato di trovare soluzioni ai problemi presentati.

TESTIMONIANZA 5

** professione: assistente farmacista*

1. L'aspetto che considero come la parte più importante della Missione calabriana è il servizio, perché questo aspetto è il fulcro della nostra missione, che consiste nell'aiutare i poveri e i bisognosi. La Missione calabriana sta seguendo le impronte di San Giovanni Calabria, e una di queste impronte, la più importante, è il servizio.

2. Dopo quasi due decenni di lavoro nella BFPC, ho imparato ad avere il senso del servizio e ad aiutare i poveri con tutto il cuore. Come San Giovanni Calabria, ho imparato ad aiutare gli altri senza chiedere e aspettarmi nulla in cambio.

3. Sì, la clinica è sempre fedele alla sua missione di vivere il Modello sanitario calabriano e di seguire l'esempio di San Giovanni Calabria. Questo è evidente nei nostri servizi e nelle nostre pratiche nel Centro.

4. La parte amministrativa è importante e deve essere oggetto di continuo miglioramento. La comunicazione e la garanzia della corretta attuazione delle politiche e della natura del nostro lavoro sono fondamentali. Il personale del Centro BFPC, dai ruoli più alti ai più semplici, deve avere opportunità di crescita, vivere rapporti sempre più stretti e in continuo miglioramento, al fine di avere una ricaduta sull'efficacia e la qualità dei nostri servizi.

5. L'esperienza che secondo me esprime al meglio il Modello e lo stile sanitario calabriano, consiste nel fatto che noi aiutiamo pazienti che non hanno la possibilità di pagare i servizi a causa di difficoltà economiche, fornendo fino in fondo il loro trattamento. Personalmente io cerco di aiutarli e lo faccio nel miglior modo possibile, anche se non è facile, a causa della mia situazione economica. Ma questo non mi ha impedito di svolgere la missione come membro della famiglia calabriana, e cioè di servire i nostri fratelli e sorelle.

6. Il mio messaggio è di ricordare sempre a noi stessi, ogni volta che serviamo gli altri, che Cristo è sempre presente in tutti, specialmente nei nostri fratelli e sorelle più poveri. La vita del nostro patrono, San Giovanni Calabria, è un grande ricordo per tutti noi membri di questa famiglia: sacerdoti, sorelle, laici, medici, infermieri, personale e tutte le persone che lavorano nella nostra istituzione. Il fulcro della nostra missione è vedere Cristo in tutti perché è il cuore della nostra fede cristiana. "Qualunque cosa tu faccia al più piccolo dei miei fratelli e sorelle, tu l'hai fatta a me" (Mt. 25:40).

TESTIMONIANZA 6

** professione: igienizzazione e servizi generali*

Durante i due anni in cui ho lavorato nella BFPC, c'è stato un evento che non dimenticherò mai. A causa della pandemia, solo un numero limitato di pazienti veniva accettato. C'era un paziente che non poteva essere accettato per il check-up perché il numero era al completo, quindi era molto arrabbiato per il fatto di dover tornare una seconda volta. Cosa ho fatto? Io ho cercato di non rimproverarlo e gli ho spiegato il motivo per cui non poteva essere accettato e che lui poteva tornare il giorno dopo. E con la misericordia del Signore, anche lui ha ascoltato e ci siamo capiti. Con questo incidente, ho imparato a rispettare la persona malata, che forse a volte è di testa dura solo perché è malata.

L'esperienza di lavoro presso la BFPC è qualcosa che mi aiuta a capire come aiutare e assistere i malati. Ho anche imparato a rispettare e capire i pazienti.

TESTIMONIANZA 7

** professione: amministratrice*

Lavorando nell'amministrazione, le questioni relative al bilanciamento tra entrate e uscite sono inevitabili. Ad esempio gli stipendi e i benefici per i nostri collaboratori sono un tema delicato. Dobbiamo tenere presente che abbiamo a che fare con professionisti che devono essere apprezzati tanto quanto facciamo con i nostri pazienti, altrimenti le nostre attività incontreranno sempre intoppi, e quindi anche i nostri pazienti soffriranno. Inoltre, non possiamo aspettarci che i collaboratori condividano lo stesso

obiettivo se l'amministrazione non sarà trasparente e non stabilirà un buon rapporto con loro e una gestione efficiente.

In generale, il Centro Perez, nel suo insieme, dà un aiuto alla comunità offrendo il sostegno a molte persone. La presenza del centro in mezzo a una grande popolazione povera è un enorme vantaggio, soprattutto in questo periodo di pandemia in cui gli ospedali sono pieni e le malattie non legate al Covid non hanno avuto la priorità. Rispetto ad altre strutture sanitarie private, vicine al nostro Centro, i nostri servizi costano meno, il che è già un sollievo per le persone, in particolare per i poveri. Se non stabiliamo una giusta proporzione tra i proventi del centro e l'assistenza/beneficenza che offriamo, il bilancio del centro potrebbe andare in rosso, e allora sarebbe un problema non solo per il nostro personale, che potrebbe rimanere senza lavoro se gestiamo male i fondi, ma anche per la comunità, che non potremmo più servire. In ogni caso, non è nostra intenzione trarre profitto dai servizi, ma solo ricavare quanto basta per mantenere l'attività e il carisma del nostro fondatore San Giovanni Calabria a vantaggio dei malati. **La conclusione è che dobbiamo servire con giustizia, dignità e compassione sia i nostri pazienti che il personale.**

Per me a livello personale, far parte della missione calabriana è diventata un soddisfazione. Dopo 24 anni, tutti i miei tre figli stanno bene. La mia famiglia è sana. Credere di far parte di una degna causa, forse indirettamente, **attraverso la missione calabriana, è per me un motivo di orgoglio degno di considerazione. Dobbiamo solo imparare ad essere grati e contare le benedizioni più delle difficoltà e, in qualche modo, diventare uno strumento di benedizione per gli altri.**

3.2 Analisi, riepilogo e illuminazione carismatica delle testimonianze del BFPC

TABELLA 1

DIMENSIONE CALABRIANA: “La cura olistica”

TESTIMONIANZE	ESPRESSIONE DEL CARISMA/ SPIRITUALITA' CALABRIANA	PAROLE DI SAN GIOVANNI CALABRIA
<i>- Il fatto di lavorare qui nella fondazione San Giovanni Calabria ci offre la possibilità di migliorare la nostra prestazione professionale sotto due aspetti: innanzitutto alleviando la sofferenza del paziente e aiutandolo a sopportare il dolore, e poi sviluppando i nostri talenti nascosti, sia umani che spirituali, in modo da raggiungere un grande senso di compassione.</i> (Testimonianza 1)	- Dare conforto ai pazienti ed aiutarli a sopportare il loro dolore e la loro sofferenza. - Sviluppare i talenti a livello umano e spirituale per il bene dei collaboratori e dei pazienti.	DA APOSTOLATO DEGLI INFERMI <i>“E purtroppo non tutti i malati possono avere sempre un'assistenza continua ed affettuosa, non tutti hanno le cure necessarie e i conforti che l'arte medica e la carità hanno saputo escogitare per rendere meno insopportabili gli incomodi delle malattie. Specialmente, dunque, a questi poveretti deve correre il pensiero</i>

- Essere più gentile con i pazienti irritabili e paurosi, con quelli che hanno paura di allungare le braccia per poter prelevare campioni di sangue. In un modo molto gentile faccio del mio meglio per rassicurarli che il dolore sarà sopportabile e non ci vorrà molto, e che se coopereranno, potrebbero essere più rilassati e soffrire meno. (Testimonianza 1)	- Dimostrare gentilezza con il paziente in momenti di paura, difficoltà e crisi emozionale. - Promuovere con gentilezza il conforto a livello fisico ed emozionale, motivando la cooperazione e la collaborazione per il buon esito degli interventi.	<i>dei buoni, ma soprattutto di coloro che hanno la fortuna di essere sani, o almeno di avere, in mezzo alle loro sofferenze, qualche agio e conforto per il fisico e per lo spirito.”</i> (San Giovanni Calabria, 1949) DA APOSTOLATO DEGLI INFERMI <i>“Dicevamo dunque che Dio è Padre: aggiungo che, se Dio è Padre di tutti, lo è in modo particolare per i più bisognosi... Non può essere diversamente nell'amore di Gesù per le sue creature. Quanto più siamo poveri, malati, sofferenti, tanto più il Signore ci guarda</i>
- Imparare a controllare le mie reazioni di stizza ed essere più pronto ad aiutare e calmare coloro che aspettano con impazienza il rilascio del risultato di laboratorio. (Testimonianza 1)	- Coltivare il proprio autocontrollo emozionale per farsi carico anche dell'impazienza dei malati durante la prestazione degli interventi e dei servizi.	
- Dopo Dio, che è il padrone di tutto, il	- Considerare il malato come un	

<i>paziente (la persona malata) è il mio maestro dalle 8 alle 17, mentre elaboro i test di laboratorio. Desidero salutare coloro che sono imbronciati e tristi dicendo: come stai? Dimentico tutte le mie faccende domestiche e mi dedico a svolgere il mio servizio di tecnico di laboratorio.</i> (Testimonianza 1)	vero padrone, dopo Dio. Metterlo al centro delle nostre attenzioni anche a costo di mettere da parte i nostri problemi personali e famigliari per svolgere il servizio con umanità e professionalità.	<i>teneramente ed affettuosamente”.</i> (San Giovanni Calabria, 1950)
<i>- Quindi noi come operatori sanitari, che abbiamo a che fare con tutti i tipi di persone già da molti anni, cerchiamo di essere comprensivi e pazienti quando si tratta di persone che non riescono a capire immediatamente il nostro punto di vista. Mi sono anche imbattuta in un detto di Pinterest che dice "Non</i>	- Trattare i pazienti con comprensione, nei momenti di conflitto, soprattutto quelli che hanno più difficoltà a comprendere, e cercare argomenti e parole adatti a chiarire i possibili malintesi. - In caso di conflitto, cercare un accordo reciproco, che provveda il bene di entrambi: del paziente e	

<i>alzare la voce, migliorare la tua argomentazione".</i> <i>Questo in un certo senso ci dà forza, perché urlare e sovrapporsi alle voci di chi e' irritato non farebbe che esaurire ulteriormente la tua energia, senza raggiungere un accordo reciproco. Rivolgersi all'altro con voce pacata è un'opzione migliore e vantaggiosa per entrambi, perché consente momenti di ascolto e conversazione. Quindi, quando si verifica una situazione del genere, non rispondo e gradualmente vedo che alla fine le persone si calmano (Testimonianza 3)</i>	dell'operatore; cercando di risolvere i problemi con umanità e professionalità, tramite l'ascolto e il dialogo. - Non rispondere al male con il male è innanzitutto un atteggiamento evangelico richiesto da Gesù. Ma, in base all'esperienza, si comprende che è anche un atto di intelligenza, a volte necessario, specialmente in certi casi di conflitto con i pazienti.	
- Noi offriamo un'assistenza sanitaria che consente ai pazienti	- Offrire un tipo di assistenza sanitaria che permetta ai pazienti di sentirse	

<i>di sentirsi accolti e di essere ben serviti. Nella mia esperienza personale, quando un paziente viene nel mio ufficio, lo saluto di solito con un sorriso, e lo faccio sedere comodamente perché si senta a suo agio, e poi gli chiedo di che cosa ha bisogno affinché non si senta solo con i suoi problemi e comprenda che siamo qui per aiutarlo.</i> (Testimonianza 4)	accolti ed a loro agio con noi. - Prestare attenzione ai pazienti rispettando la loro riservatezza, non giudicando, e dopo aver capito i loro bisogni, prendendo con sollecitudine le decisioni adeguate, in modo che il paziente sia aiutato e non si senta solo nelle sue difficoltà.	
<i>- In ogni caso, non è nostra intenzione trarre profitto dai nostri servizi, ma solo ricavare quanto basta per mantenere l'attività e il carisma del nostro fondatore San Giovanni Calabria a vantaggio dei malati. La conclusione è che</i>	- Un'assistenza rivolta ai pazienti, ma anche al personale, considerando i bisogni di entrambi, per una giusta attenzione alla dignità di tutti come famiglia calabriana.	

<i>dobbiamo servire con giustizia, dignità e compassione sia i nostri pazienti che il personale.</i> (Testimonianza 7)		
--	--	--

TABELLA 2

DIMENSIONE CALABRIANA: “Lo spirito di famiglia”

TESTIMONIANZE	ESPRESSIONE DEL CARISMA/ SPIRITUALITA' CALABRIANA	PAROLE DI SAN GIOVANNI CALABRIA
- <i>Mangiamo insieme come una grande famiglia felice durante la pausa pranzo.</i> (Testimonianza 1)	- Espressione dello Spirito di famiglia tramite la gioia di stare insieme a condividere il cibo e il momento della pausa pranzo.	“Un grande famiglia di collaboratori” <i>Ma come lascia oggi il caro Ospedale? Non è più solo o con la sola collaborazione di qualche Novellino, oggi abbiamo una grande famiglia di collaboratori: Medici, infermieri, Suore, Signorine, ma soprattutto lascia, quale fondo di cassa</i>
- <i>Sviluppare un senso di amicizia, che dimostro elaborando il risultato di laboratorio il più presto possibile, senza far aspettare</i>	- Capacita' di assumere il punto di vista del paziente e di lavorare per il suo bene, pensando al suo conforto, e relazionarsi con lui/lei con amicizia,	

<i>a lungo i pazienti, così essi torneranno a casa prima, dopo aver mostrato il risultato al medico, e si riprenderanno più facilmente. Ricevere un grazie dopo aver consegnato loro il risultato è già un buon segno di amicizia; il loro sorriso mi ispira. Ogni sorriso che splende sul volto dei malati e dei sofferenti dopo la loro visita medica mi rende felice di ricambiare il sorriso con loro.</i> (Testimonianza 1)	come fosse un amico, un parente o una persona cara e non un estraneo. - Essere capaci di trovare felicità nella gioia e nella gratitudine del paziente, dimostrata con un semplice sorriso o ringraziamento.	<i>inestimabile: uno spirito, lo spirito proprio del Santo Fondatore e di quest'umile Opera della Div. Provvidenza. Disinteresse, distacco, spirito di fede che in ogni sofferente vede un fratello o una sorella, vede soprattutto il Signore che ha detto: "Tutto quello che avete fatto ai miei più piccoli e più bisognosi l'avete fatto a Me."</i> Con questo spirito si è venuto formando nell'Ospedale, non una qualsiasi Casa di Cura, ma una famiglia, tutti protesi al bene dei malati e alla loro assistenza fisica, prima di tutto e poi anche spirituale. Tutti ricordano, caro Dottore, la sua premura per i malati, la sua fedeltà e dedizione al dovere, di giorno e di notte.
<i>trattare tutti con amorevole cura, come fratelli e sorelle, qualunque sia la loro condizione nella vita, poveri, malati ed emarginati: tutti siamo figli del nostro Padre celeste.</i> (Testimonianza 1)	- Spirito di famiglia, che riconosce Dio come Padre di tutti, e perciò considera tutti gli altri come fratelli e sorelle, cioè come la grande famiglia di Dio.	

- Per me a livello personale, far parte della missione calabriana è diventata un soddisfazione. Dopo 24 anni, tutti i miei tre figli stanno bene. La mia famiglia è sana. Credere di far parte di una degna causa, forse indirettamente, attraverso la missione calabriana, è per me un motivo di orgoglio degno di considerazione. Dobbiamo solo imparare ad essere grati e contare le benedizioni più delle difficoltà e, in qualche modo, diventare uno strumento di benedizione per gli altri. (Testimonianza 7)	- Trovare nella missione e nel senso di appartenenza alla Famiglia Calabriana la gioia ed il senso della vita. Sentire orgoglio di condividere e far parte della stessa missione, essendo strumenti della Provvidenza nella vita degli altri.	<i>In questo clima di famiglia si trovarono a loro agio sacerdoti, religiosi e religiose. Pareva l'ambiente fatto proprio per loro. Erano poi quanto mai facilitati nelle spese, quando, in casi particolari abbastanza frequenti, non erano del tutto condonate.</i> (don Luigi P, 1970) “Siamo membri noi di una famiglia” <i>“Vi prego, vi scongiuro, o fratelli, con il grande Apostolo, per il nome di Gesù Cristo, che tutti abbiate il medesimo sentire, non sia mai fra voi discordia, scissioni, ma tutti state nella medesima carità.</i> Siamo membri noi di una famiglia il cui capo è Gesù. <i>Siamo tutti così nella carità. Puoi dire, o fratello, o figliolo caro, di mantenere</i>
--	--	---

		<i>l'unione fra i tuoi fratelli, fra i tuoi compagni? dissipi presto le diffidenze, i sospetti, le gelosie, le antipatie. Riflettiamo tutti, e pensiero per questa sera: Regni fra noi sovrana la carità.”</i> (San Giovanni C., 1920)
--	--	---

TABELLA 3

DIMENSIONE CALABRIANA: “Lo spirito di fede”

TESTIMONIANZE	ESPRESSIONE DEL CARISMA/ SPIRITUALITA' CALABRIANA	PAROLE DI SAN GIOVANNI CALABRIA
- <i>So che il Padre celeste e Gesù Cristo sono i migliori medici.</i> (Testimonianza 1)	- Spirito di fede che riconosce Dio come il Signore di tutti ed il medico dei medici.	“Guardare con fede” <i>“Guardando la cosa con occhio umano, apparisce ben ardua e difficile, ma la fede ci assicura sulla parola del</i>
- <i>Ogni giorno della mia vita, il maestro di tutto mi benedice</i>	- Spirito di fede che riconosce Dio come Padre, come Colui	

<i>e mi colma di felicità. Grande o piccola, sono grata al Padre celeste e a Gesù Cristo, nonché a San Giovanni Calabria che mi ha aiutato a conoscere e a sviluppare di più Cristo come mio sostegno.</i> (Testimonianza 1)	che provvede anche le piccole cose. - Spirito di fede che sa riconoscere l'azione di Dio Padre, che ci porta anche a ringraziare e a coltivare uno spirito di gratitudine verso di Lui.	<i>Vangelo che la Divina Provvidenza non mancherà di apprestare tutto il necessario, se noi cercheremo il Regno di Dio, ossia se faremo tutto il possibile per darle anime, anime, anime...</i> (San Giovanni Calabria, 1914)
<i>- Il mio messaggio è di ricordare sempre a noi stessi, ogni volta che serviamo gli altri, che Cristo è sempre presente in tutti, specialmente nei nostri fratelli e sorelle più poveri. La vita del nostro patrono, San Giovanni Calabria, è un grande ricordo per tutti noi membri di questa famiglia: sacerdoti, sorelle, laici, medici, infermieri, personale e tutte le persone che lavorano nella nostra istituzione. II</i>	- Spirito di fede che permette di vedere Gesù in ogni fratello o sorella, soprattutto nei più poveri e sofferenti. San Giovanni Calabria ci ha lasciato l'esempio e ha sempre curato il malato come se curasse proprio Gesù. - Il centro della nostra missione è curare ogni malato vedendo in lui, tramite la fede, Gesù che ha bisogno di noi. Quindi, ricordare le sue parole: <i>"Quello</i>	"Fiducia in Dio" <i>Fiducia in Dio quindi. Siamo come dei bambini fra le sue braccia, fanciulli condotti per mano, per la mano del migliore dei Padri. Non preoccupiamoci dunque di quello che sarà di noi, gettiamoci in Lui, fidandoci della sua protezione, con la sicurezza e la fiducia di quel bimbo che, pur in mezzo ad una terribile burrasca, continuava</i>

<i>fulcro della nostra missione è vedere Cristo in tutti perché è il cuore della nostra fede cristiana.</i> <i>“Qualunque cosa tu faccia al più piccolo dei miei fratelli e sorelle, tu l’hai fatta a me”. - Mt. 25:40</i> (Testimonianza 5)	<i>che avete fatto ai miei fratelli/sorelle più piccoli l’avete fatto a me.”</i> Ed aspettare da lui la nostra ricompensa.	<i>tranquillo il suo gioco, tra lo sbigottimento di tutti i passeggeri, poiché diceva: «Chi guida la nave è mio padre; di nulla quindi posso temere».)</i> E continua ancora: <i>“Se Dio è Padre, siamo certi e sicuri che tutto Egli fa con somma sapienza e bontà, e che tutto conduce e ordina al nostro maggior bene.</i> (San Giovanni Calabria, 1953)
--	---	--

TABELLA 4

DIMENSIONE CALABRIANA: “L’assistenza ai poveri”

TESTIMONIANZE	ESPRESSIONE DEL CARISMA/ SPIRITUALITA’ CALABRIANA	PAROLE DI SAN GIOVANNI CALABRIA
- <i>Aiutiamo i pazienti poveri che non possono permettersi di pagare la loro consulenza e gli esami di laboratorio con l’aiuto della nostra Carità.</i> (Testimonianza 2)	- Un’assistenza medica che provveda il necessario anche per coloro che non possono permettersi di pagare i servizi necessari per il loro benessere.	SERVIZIO AI POVERI DA APOSTOLATO INFERMI <i>“Come vorrei poter sollevare tante sofferenze, andare incontro a tanti bisogni! Solo il Signore lo sa, Lui che insistentemente prego perché dia sollievo e consolazione agli afflitti e dia a coloro che possono la grazia grande di comprendere l’occasione provvidenziale che loro si offre di aiutare con ogni mezzo i fratelli sofferenti.”</i> (San Giovanni C, 1951)
- <i>Andiamo anche oltre il nostro stretto dovere (dando il cibo a chi ne è privo, dando un aiuto a chi non può pagare l’assistenza, indirizzando e assistendo i pazienti secondo le loro esigenze sanitarie). Tutto questo per offrire un servizio il più possibile completo.</i> (Testimonianza 2)	- Provvedere un’assistenza completa e integrata per i poveri, che risponda anche a quegli aspetti che sono al di là dei bisogni medici e diagnostici: come quello del cibo (ad es. nelle Filippine in generale il paziente o la sua famiglia devono provvedere il cibo in caso di ricovero), ecc.	

- <i>L'aspetto che considero come la parte più importante della Missione calabriana è il servizio, perché questo aspetto è il fulcro della nostra missione, che consiste nell'aiutare i poveri e i bisognosi. La Missione calabriana sta seguendo le impronte di San Giovanni Calabria, e una di queste impronte, la più importante, è il servizio.</i> - <i>Dopo quasi due decenni di lavoro nella BFPC, ho imparato ad avere il senso del servizio e ad aiutare i poveri con tutto il cuore. Come San Giovanni Calabria, ho imparato ad aiutare gli altri senza chiedere e aspettarmi nulla in cambio.</i>	- Il servizio prioritario ai più poveri, come un modo efficace di seguire le impronte di San Giovanni Calabria. Uno degli aspetti centrali della missione calabriana. - Imparare a prestare il servizio ai poveri con il cuore, sull'esempio di San Giovanni Calabria, e farlo con generosità e gratuità, senza aspettarsi nulla in cambio.	<i>Vi raccomando di amare e di prediligere i poveri, i reietti, i più abbandonati, questi sono i più cari a Gesù.????</i> (San Giovanni Calabria, 1932) <i>“Quello che in ginocchio vi raccomando è di mantenere in voi lo spirito dell'Opera: grande fede, specie nei momenti difficili che sono i momenti di Dio, pieno abbandono in Lui, amore grande ai più poveri, disprezzati, reietti. Ricordatevi che questi sono i cari, i prediletti di Gesù. Tenetevi bene a mente che sotto la ruvida scorza, sotto i cenci, nei corpi deboli e malati, v'è sempre la perla inestimabile per cercare la quale avete tutto</i>
--	---	---

- Sì, il Centro Perez è sempre fedele alla sua missione di vivere il Modello sanitario calabriano e di seguire l'esempio di San Giovanni Calabria. Questo è evidente nei nostri servizi e nelle nostre pratiche nel Centro. (Testimonianza 5)	- Essere fedeli allo stile calabriano di servire e assistere i pazienti secondo il modello basato sulla vita del fondatore.	<i>abbandonato e vi siete fatti missionari dei Poveri Servi, voglio dire l'anima e per questa non vi sia nessuna cosa che vi trattenga".</i> (San Giovanni Calabria, 1935)
- L'esperienza che secondo me esprime al meglio il Modello e lo stile sanitario calabriano, consiste nel fatto che noi aiutiamo altri pazienti che non hanno la possibilità di pagare i servizi a causa di difficoltà economiche, e nonostante ciò, ricevono fino in fondo il loro trattamento. Personalmente io cerco di aiutarli e lo faccio nel miglior modo possibile, anche se non è facile, a causa della mia situazione economica. Ma questo non mi ha impedito di svolgere	- Provvedere assistenza anche a coloro che economicamente non avrebbero le condizioni economiche per accedere ai servizi; è un modo indispensabile per rendere autentica la nostra identità calabriana. - La missione con i poveri deve essere istituzionale, ma anche personale. Ciò significa che ogni collaboratore è protagonista ed è una risorsa indispensabile nella realizzazione della nostra missione.	<i>"Dobbiamo essere poveri con Gesù povero. Le nostre ricchezze nasconderle nel seno dei poveri, come faceva il diacono S. Lorenzo. Andare ai più poveri, ai più umili, ai malati, ai più disgraziati, che sono tanto cari a Dio e nei quali Gesù vuole essere rappresentato: ecco la nostra caratteristica. Non ai grandi, ma ai piccoli ci manda il Signore."</i> (San Giovanni Calabria, 1940)

<i>la mia missione come membro della famiglia calabriana, e cioè di servire i nostri fratelli e sorelle.</i> (Testimonianza 5)		
<i>- In generale, il Centro Perez, nel suo insieme, è un aiuto alla comunità offrendo il sostegno a molte persone. La presenza del centro in mezzo a una grande popolazione povera è un enorme vantaggio, soprattutto in questo periodo di pandemia in cui gli ospedali sono pieni e le malattie non legate al covid non hanno avuto la priorità. Rispetto ad altre strutture sanitarie private, vicine al nostro Centro, i nostri servizi costano meno, il che è già un sollievo per le persone, in particolare per i poveri.</i> (Testimonianza 7)	- La localizzazione della struttura ospedaliera calabriana in mezzo ai poveri è una prova che l'obiettivo principale è arrivare a loro ed offrire loro un'assistenza di qualità e umanità. E così sollevarli della loro sofferenza.	

3.3 Storie di vita calabriana

In questo spazio riportiamo storie di vita o di esperienza calabriana, vissute da alcuni collaboratori (infermieri, assistenti sociali, amministratrici, farmaciste, tecnici di laboratorio, ecc.) nel Centro Brother Francesco Perez di Manila-Filippine. Sono esperienze di natura personale, caratterizzate da un contatto diretto con i pazienti o con il centro medico.

STORIA DI VITA / 1

“L’ascolto, l’accoglienza e la vicinanza nella cura olistica calabriana”⁹

Un’esperienza personale. Una paziente di nome Juana, 18 anni, è venuta nel centro medico per una visita. Durante il colloquio con l’infermiera ha raccontato i suoi problemi fisici ed i motivi per i quali aveva bisogno di vedere un medico. Poi suor Maria le ha chiesto di misurare la pressione sanguigna, e ha visto subito le sue braccia con molti tagli e sfregi (danni autoinflitti). La paziente stava cercando di nascondere le braccia e non voleva mostrarle, e quindi, per una questione di rispetto e riservatezza suor Maria non le ha chiesto il motivo di quelle cicatrici. Dopo la consultazione con il medico, la paziente ha ricevuto le cure mediche necessarie e le è stato consigliato di assumere i suoi farmaci. Suor Maria si è avvicinata e mi ha chiesto se potevo parlare con la ragazza, e capire se lei voleva confidarsi o meno su quello che aveva fatto a se stessa. **Mi sono avvicinata alla ragazza** e l’ho invitata a venire nel mio ufficio, poi l’ho fatta sedere e **l’ho tranquillizzata. Tenendo le**

⁹ Testimonianza a cura di un’assistente sociale del Centro.

sue mani sulle mie, abbiamo pregato insieme e assicurato che qualunque conversazione avremmo avuto, sarebbe stata tenuta fra noi, dopodichè le ho chiesto il perché di quelle cicatrici sulle braccia. Quando si è sentita a suo agio con la mia presenza e ha sentito che ero lì disposta ad ascoltarla e ad aiutarla, ha iniziato ad aprirsi e a raccontare quello che le era successo. Dopo un attento ascolto, le ho indicato tutte le possibilità a sua disposizione come: parlare a cuore aperto con suo padre, visto che ho capito che lei era molto più vicina a lui, poi stare con i suoi amici e partecipare alla Messa, pregare, e se è disposta, parlare anche con un sacerdote e/o ricorrere a un aiuto professionale (psicologo o psichiatra) che potesse indirizzarla ed aiutarla a superare la sua lotta. Lei ha detto che era disponibile. Dopo la conversazione con la ragazza ho chiamato subito e parlato con suo padre, il quale l'aveva accompagnata il giorno della visita. Lo stesso processo che ho fatto con la figlia l'ho fatto anche parlando con il padre, cioè l'ho invitato a sedere, a prendere un respiro profondo per calmarsi; poi gli ho chiesto se era consapevole della situazione di sua figlia, lui ha detto che era consapevole e stava cercando di parlarle e di convincerla a cercare un aiuto professionale, perché era preoccupato che un giorno o l'altro potesse giungere a suicidarsi. Lui era molto grato di aver trovato persone che potevano essere di aiuto e guidarlo in ciò che si doveva fare. Il giorno seguente, quando lei è venuta per il secondo giorno di iniezione endovenosa di antibiotico, le ho chiesto come stava e l'ho vista più serena. Ha ringraziato perché è stata illuminata e ha potuto parlare con noi e avere consigli senza essere giudicata.

STORIA DI VITA 2

“L'importanza di rispettare e comprendere i pazienti”¹⁰

Durante i due anni in cui ho lavorato nella BFPC, c'è stato un evento che non dimenticherò mai. A causa della pandemia, solo un numero limitato di pazienti viene accettato. C'era un paziente che non poteva essere accettato per il check-up perché il numero era al completo, quindi era molto arrabbiato per il fatto di dover tornare una seconda volta. Cosa ho fatto? **Io ho cercato di non rimproverarlo** e gli ho spiegato il motivo per cui non poteva essere accettato e che lui poteva tornare il giorno dopo. **E con la misericordia del Signore, anche lui ha ascoltato e ci siamo capiti. Con questo incidente, ho imparato a rispettare la persona malata, che forse a volte è di testa dura solo perché è malata.**

L'esperienza di lavoro presso BFPC è qualcosa che mi aiuta a capire come aiutare e assistere i malati. Ho anche imparato a rispettare e capire i pazienti.

(Agente di servizio generale)

STORIA DI VITA / 3

“Servire con generosità e professionalità fidandosi della Provvidenza”¹¹

Da quando ho iniziato a lavorare nella missione calabriana, l'indicazione che ho ricevuto è che l'istituzione si dedica ai servizi

¹⁰ Testimonianza a cura di un addetto del Servizio Generale

¹¹ Testimonianza a cura di un'amministratrice.

nei settori della salute, dell'istruzione, dei ministeri [ecclesiastici] e ad altri servizi sociali volti ad elevare la vita dei meno fortunati. Come ogni dipendente, il mio obiettivo principale è quello di guadagnarmi da vivere per aiutare mio marito e sostenere la famiglia in crescita, composta quando avevo iniziato di due ragazze, una di 4 anni, la maggiore, e una di 7 mesi, la più piccola. Durante 24 anni di esperienza nella famiglia Calabriana, ho assistito alla lotta e alla crescita della missione, lavorando con più di 10 amministratori e tantissimi religiosi impegnati in varie occupazioni. Le questioni relative ai finanziamenti e al mantenimento della struttura pesano sull'efficacia della nostra risposta agli aspetti sociali del servizio. C'è infatti il conflitto derivante dal fine istituzionale di essere d'aiuto ai bisognosi, e allo stesso tempo di avere qualche entrata per sostenere i nostri servizi. Tuttavia, questa situazione non ha ostacolato la nostra istituzione nel suo continuo impegno di fornire servizi di qualità, missioni mediche e altre forme di assistenza, grazie all'aiuto di benefattori sia stranieri che locali.

Citerò alcuni amministratori riguardo a certe situazioni e questioni che sono state sollevate nel passato (alcune delle quali perdurano al presente) e le risposte che mi sono state date:

1. Perché continui ad aiutare le stesse persone che stanno diventando dipendenti dalla tua generosità?

“È un dovere cristiano aiutare ed essere responsabili del benessere degli altri. Facciamo quello che possiamo fare, senza domande, senza bisogno di giustificazioni”. – Don Renato Lavagnoli

2. Non è ovvio che stiano solo approfittando dei vostri e nostri servizi?

“Forse, ma quando affronterò il Signore e mi chiederà perché non ho aiutato questa persona che è venuta a chiedere aiuto, mentre io

avevo i mezzi per aiutarla, cosa dirò? L'aiuto non è seguito dal PERCHÉ o dal SE, ma dobbiamo aiutare NONOSTANTE. – Don Luciano Squizzato

3. I pazienti e i parenti a volte sono molto prepotenti e scortesi con il personale...

"Dobbiamo essere molto comprensivi perché l'essere malati e indifesi fa emergere tante frustrazioni in tutti; quindi, se puoi, per favore, sii più tollerante". – Don Luciano Gervasoni

4. Dobbiamo tenere sotto controllo la nostra assistenza gratuita perché non abbiamo fondi, non possiamo nemmeno aumentare o adeguare gli stipendi del nostro personale, ecco perché alcuni se ne vanno...

"Ricordati, confida nella Divina Provvidenza – Dio provvederà!"
– Don Ronaldo Eborde

STORIA DI VITA / 4

*"Essere strumento della Provvidenza vivendo lo spirito di famiglia"*¹²

Sono grata e molto fortunata di poter lavorare qui nel Centro BFP per mostrare e condividere ciò che so e ho imparato. È stata una grande esperienza per me, perché il lavoro qui è simile al mio lavoro precedente, quindi sono stata in grado di utilizzare ciò che avevo appreso e le mie competenze.

Nei miei due mesi di permanenza, tante cose sono cambiate molto, anche il mio modo di interagire con il nostro staff e i pazienti.
Aiutare le persone che hanno davvero bisogno mi ha toccato

¹² Testimonianza a cura di un'infermiera.

davvero il cuore ed è sconvolgente vedere che loro apprezzano l'aiuto semplicemente dicendo grazie. Questo ho potuto fare lavorando qui al Centro. Ho sempre creduto che per essere in grado di aiutare gli altri dovremmo sempre mostrare empatia alle persone, perché mettersi nei loro panni ci farà capire quanto siano davvero bisognose. La passione ci fa amare quello che stiamo facendo. Non sto lavorando nel BFPC da lungo tempo, ma ho sempre sentito che questa è la mia seconda casa, siamo una famiglia, anche i pazienti li trattiamo sempre come un membro di famiglia.

STORIA DI VITA / 5

“Un approccio olistico calabriano”¹³

Dopo i miei sei mesi di presenza nella BFPC, posso dire che ho ancora molto da imparare e da sapere. Racconto ora un'esperienza che non dimenticherò mai: non mi aspettavo davvero che una paziente si trovasse in questa situazione. All'inizio non conoscevo la sua storia o il suo background perché mi sono occupata di varie cose. Ho sentito solo dai miei colleghi alcune informazioni sulla sua situazione.

Ho vissuto profondamente questa esperienza, questo è ciò che ha toccato il mio cuore. Perché ho parlato personalmente con lei ed è stata disposta a rispondere alle mie domande sul perché il suo comportamento è cambiato. Potrei dire che le persone intorno a lei hanno contribuito ad un cambiamento del suo atteggiamento. Secondo ciò che mi ha detto, lei era una persona molto gentile. Ma

¹³ Testimonianza a cura di un'infermiera.

quando aveva momenti di depressione a causa dei suoi problemi e pensava che nessuno la amasse, allora ha fatto del male a se stessa. Quindi, dopo aver parlato a lungo, all'improvviso lei si è aperta, e ha detto che cosa veramente era successo nella sua vita. Io come infermiera o sorella non di sangue, le ho dato il suggerimento di essere più coraggiosa nell'affrontare il grande problema che si presenta alla sua vita, di amare se stessa, e soprattutto di avere una profonda relazione di fede con nostro Signore Gesù Cristo.

STORIA DI VITA / 6

“Riconoscenza e gratitudine alla Divina Provvidenza”¹⁴

Nel lontano novembre del 2007, ho iniziato a lavorare nella Fondazione San Giovanni Calabria, nel Centro Brother Francisco Perez, in San Lorenzo Taytay, Rizal, Filippine. Che benedizione ho ricevuto nel mio primo giorno, nel momento in cui è arrivata l'ora di pranzo. Avevo fame perché non avevo portato da mangiare, pensando che sarebbe stato possibile comprarlo in mensa. Però sono venuta a sapere che non c'era una mensa né un ristorante o qualsiasi altra possibilità di trovare cibo nelle vicinanze. Guardando intorno, ho visto p. Alfonso Bombieri che stava tornando a casa per il pranzo. Io e Lyn della farmacia chiedemmo a p. Alfonso se potevamo venire a mangiare nel loro convento. Ci ha invitato a venire. Questa è la mia prima benedizione, nel mio primo giorno di lavoro. Il giorno successivo, p. Alfonso ha chiesto all'ufficio amministrativo di iniziare a provvedere il cibo per i dipendenti gratuitamente, e così si fa da quel momento fino ad

¹⁴ Testimonianza a cura di un tecnico di laboratorio.

oggi; siamo benedetti dalla divina Provvidenza per avere il pranzo gratuito. Mangiamo insieme come una grande famiglia felice durante la pausa pranzo.

3.4 Riflessioni e testimonianze di gruppo

In questa terza parte delle testimonianze del Centro Perez, riporteremo alcune riflessioni fatte in gruppo, sulla base di domande specifiche, le quali saranno riportate per facilitare la comprensione delle risposte. Lo scopo è quello di far emergere da queste testimonianze e riflessioni la ricchezza del modello calabriano di assistenza ai malati.

GRUPPO 1

“L'amore creativo”

“Un giorno don Calabria fu chiamato per un ammalato molto grave che rifiutava la visita di un prete. Ma i suoi familiari si fidavano davvero del santo sacerdote e credevano che fosse l'unico in grado di fare qualcosa. Ebbero dunque un'ispirazione. D'accordo con il medico curante, don Calabria indossò il camice e si presentò come consulente. Le sue numerose esperienze gli davano la possibilità di usare i termini tecnici e approcciarsi al malato come un vero medico, senza perdere la faccia. In quel modo, tornò due o tre volte; ma poi, un giorno, con un coraggio benefico si rivelò ed esortò il malato a pensare alla sua anima. Furono momenti drammatici, perché il malato resisteva fortemente e cercava di scacciarlo. Ma poi, sopraffatto dalla

grazia, chiese la confessione e morì in pace con il Signore”
(Foffano, 1966, p. 86).

DOMANDA 1. *Leggendo la Premessa e l'Introduzione cosa si comprende del Modello sanitario calabriano?*

RISPOSTA: La premessa parla degli obiettivi, dell'origine e della prassi del modello di assistenza sanitaria, e come l'amore di Dio sia così importante nell'aiuto ai malati e nella guarigione da malattie sia fisiche che spirituali.

Secondo il testo, l'Ospedale non è solo un luogo di guarigione, ma dovrebbe anche essere un luogo in cui ogni paziente possa avere un incontro personale con Gesù Cristo. Nel nostro lavoro siamo chiamati a seguire il carisma di San Giovanni Calabria, la sua spiritualità e la sua missione, diventando testimoni viventi che Dio è Padre e Madre provvidente.

Sulla base dell'introduzione e dalla premessa, abbiamo compreso la vita di San Giovanni Calabria e il suo amore per i malati e i poveri, che lo ha ispirato a fondare la “Casa Buoni Fanciulli” e che per grazia di Dio si è poi sviluppata come un servizio ai più poveri tra i poveri.

Anche il modello sanitario calabriano si basa sulla vita di San Giovanni Calabria e dalla premessa abbiamo capito quanto sia importante salvare e proteggere la vita di ogni persona.

DOMANDA 2. *“L'amore creativo”: come questo esempio di San Giovanni Calabria illumina la nostra Missione calabriana nel BFPC? Quali valori ci sta insegnando?*

RISPOSTA: L'“Amore Creativo” illumina la nostra Missione calabriana nel BFPC in quanto ci insegna a trovare sempre il modo di prenderci cura dei malati. Potremo assumere esperienze e conoscenze diverse, potrà essere in gioco la nostra credibilità, ma

la nostra DEDIZIONE e il SERVIZIO DOVRANNO PREVALERE sempre.

ALTRE DOMANDE:

A. In che modo il Modello sanitario calabriano illumina la mia Missione nel BFPC? Quale invito o appello mi sta rivolgendo?

Ci illumina a rimanere fedeli al nostro scopo di cura e servizio per i malati, e ci invita a rafforzare la dedizione al nostro lavorare e ad andare oltre.

B. Come vedo la realizzazione del “Modello sanitario calabriano” nel BFPC? Si sta concretizzando o non ancora? Cosa manca?

Il BFPC ha dimostrato per anni di poter sostenere l'assistenza medica. E lo fa ancora con un continuo progresso, anche se con difficoltà. Non sembrano mancare personalità e ambienti di lavoro adeguati per i nostri operatori e collaboratori; ma se tutti si prendono a cuore la dedizione alla missione del BFPC, tutti possono lavorare mano nella mano.

GRUPPO 2

“Dobbiamo salvare la sua anima”

Nell’ospedale militare S.G. Calabria stava assistendo un soldato che era stato condannato ingiustamente e messo in prigione per tre anni, dove s’ammalò di tubercolosi. Questo soldato nutriva un odio profondo per il superiore che lo aveva condannato e si rifiutava di ricevere i sacramenti. Allora il giovane Calabria gli disse: “Devi salvare la tua anima, prima che sia troppo tardi!” e

continuò: “Dunque, tu veramente non intendi perdonare? Ricordati che sei un cristiano! Non puoi rischiare di morire in peccato!”. Il soldato rispose: “Vedi, io mi sarei potuto ammalare a casa, in Sicilia, ma sarei stato almeno assistito dalla mia mamma, non sarei dovuto morire qui, da solo, lontano dai miei cari”. Il giovane Calabria replicò: “Certo, tu non puoi avere tua madre qui, ma tu non sei solo: ci siamo noi tuoi compagni! Tutti ci prendiamo cura di te...”. E il soldato: “Hai ragione, voi siete sempre stati miei amici, quasi dei fratelli. Per amore di Gesù gli perdono, ma tu promettimi che dopo la mia morte verrai sulla mia tomba a pregare in luogo della mia mamma”. Il giovane Calabria concluse: “Te lo prometto. Ora puoi morire in pace”. E Giovanni mantenne la promessa” (R.A. Ferreira, et all, Con un Cuore di Padre... p. 13).

DOMANDA 1. *Leggendo la premessa e l'introduzione cosa si comprende del Modello sanitario calabriano?*

RISPOSTA: Il MODELLO SANITARIO CALABRIANO nasce per rendere omogenea l'Assistenza agli infermi da parte della Congregazione e in particolare negli ospedali calabriani. Un'assistenza ispirata alla vita del fondatore, e che intende mantenere accesa la fiamma del suo AMORE per i malati e i gli emarginati.

Il MODELLO SANITARIO CALABRIANO guarda alla qualità e all'efficienza dei servizi medici al fine di salvare e proteggere la vita, secondo il modo di vivere e di operare del Santo Fondatore.

DOMANDA 2. *Leggere il racconto “dobbiamo salvare la sua anima”: come questo esempio di San Giovanni Calabria illumina la nostra Missione calabriana nel BFPC? Quali valori ci sta insegnando?*

RISPOSTA: Il valore che emerge è che dobbiamo sempre PERDONARE. Qualunque siano i PECCATI che qualcuno ha commesso nei nostri confronti, dobbiamo PERDONARE.

Non possiamo rischiare di MORIRE come PECCATORI perché la nostra VITA è troppo BREVE per non PERDONARE; se rimandiamo, potrebbe mancarci il tempo per il perdono.

L'esempio di San Giovanni Calabria illumina la nostra Missione calabriana nel BFPC mostrandoci che la missione non è solo quella di prenderci cura dei bisogni fisici dei nostri pazienti, ma anche dei loro bisogni spirituali: la cosa migliore che una persona può ricevere è la Vita Eterna .

ALTRE DOMANDE:

A. In che modo il Modello sanitario calabriano illumina la mia Missione nel BFPC? Quale invito o appello mi sta rivolgendo?

Il Modello sanitario calabriano illumina la nostra Missione nel BFPC, perché non guarda solo alla qualità e all'efficienza dei Servizi Medici finalizzati a salvare e proteggere la Vita, ma fornisce anche un'assistenza sanitaria basata sui Valori Calabriani. Il Modello sanitario calabriano mi invita a seguire l'esempio di San Giovanni Calabria per prendermi cura della vita in tutta la sua complessità e le sue dimensioni: sociale, psicologica, spirituale e fisica.

Come comunità, tutti noi siamo invitati a fare del nostro Centro medico "la CITTADELLA DELLA CARITÀ" dove tutti coloro che non hanno altre risorse possono trovare risposta ai loro bisogni e sperimentare L'AMORE DI DIO e della sua Provvidenza.

B. Come vedo la realizzazione del “Modello sanitario calabriano” nel BFPC? Si sta concretizzando o non ancora? Cosa manca ancora?

Il Modello sanitario calabriano è chiaramente visibile nel BFPC, perché il personale cerca di vivere i valori di San Giovanni Calabria servendo i poveri e coloro che sono nel bisogno, non solo sotto l'aspetto sanitario, ma anche in tutti gli aspetti della loro vita. La comunità sta facendo del suo meglio per compiere la sua missione seguendo l'esempio di San Giovanni Calabria.

Quando aiutiamo i poveri della nostra comunità che non hanno la possibilità di pagare le spese ospedaliere, tutte o in parte, cerchiamo anche di rispondere a varie esigenze (dando loro cibo, assistenza medica che richiede un compenso, indirizzandoli e assistendoli nelle loro esigenze di carattere sanitario). Così cerchiamo di offrire un aiuto più completo. Questi gesti sono molto evidenti nella vita di San Giovanni Calabria, il quale aiutava la gente del suo paese compiendo atti di carità senza chiedere nulla in cambio.

GRUPPO 3

“Lo lasciò con molta consolazione”

«Il 15 agosto 1951, S.G. Calabria si recò in visita all'ospedale militare, e una suora dolcemente gl'insinuò: “Padre, non potrebbe salire al piano superiore a portare la benedizione a un Capitano che è tanto malato e tanto depresso? La carità prevalse e sorretto dai Fratelli che lo accompagnavano affrontò l'ardua fatica della salita. Il malato era in isolamento, perché affetto da tubercolosi in stato molto avanzato; poche le speranze di guarigione. Era avvilito e abbattuto, lo tormentava il pensiero della sua famiglia e dell'avvenire incerto. S.G. Calabria gli disse: “Pregherò tanto per lei, e lei pregherà tanto per me”. “Ma io non so pregare” replicò

il Capitano. “Oh, mi dispiace, bisogna pregare!” disse don Giovanni. L’uomo confessò: “Non ricordo più le preghiere!”. “Allora, se permette, le manderò un nostro Fratello che l’aiuterà a pregare... E tu – disse al Fratello che l’accompagnava – verrai qui a nome mio, gli parlerai, e gli porterai tanto conforto. E io vi sarò vicino”. “Abbia fede – riprese poi rivolto al malato – Gesù le vuole bene. La benedico, e benedico i suoi cari. Preghi tanto per me. Sì, il Signore le vuole tanto bene!” E lo lasciò tanto confortato» (Foffano, 1966, pp. 52-53).

DOMANDA 1. *Leggendo la premessa e l'introduzione cosa si comprende del Modello sanitario calabriano?*

RISPOSTA: La lettura della premessa e dell'introduzione ci ha aiutato a capire che il Modello sanitario calabriano è stato creato per far conoscere la visione olistica di don Calabria riguardo all'assistenza sanitaria. Tale modello si realizza tramite un ambiente caritatevole e cristiano in cui i pazienti sperimentano l'amore del Signore e l'approccio olistico alle cure sanitarie, le quali richiedono sia un supporto clinico che spirituale. Esso mira al benessere globale della persona, in particolare di coloro che sono poveri materialmente e spiritualmente.

DOMANDA 2. *Leggendo l'episodio dal titolo “Lo lasciò con molto conforto”, come pensi che questo esempio di San Giovanni Calabria illumini la nostra Missione calabriana nel BFPC? Quali valori ci sta insegnando?*

RISPOSTA: La lettura dell'episodio di San Giovanni Calabria, in cui lui conforta l'uomo molto malato, ci ha illuminato sul carisma della fede e della gentilezza. Ci insegna che la guarigione fisica è connessa dinamicamente alla dedizione, alle preghiere e al senso di compagnia delle persone che circondano il paziente. C'è un certo

conforto che proviamo ogni volta che comunichiamo con Dio attraverso le preghiere.

ALTRE DOMANDE

A. In che modo il Modello sanitario calabriano illumina la mia Missione nel BFPC? Quale invito o appello mi sta rivolgendo?

Il Modello sanitario calabriano può essere uno strumento importante per illuminare la nostra missione nel BFPC. Attraverso di esso si comprende che cosa significa prendersi cura dei malati secondo lo stile di San Giovanni Calabria. Esso comporta anche la capacità di offrire conforto alle persone, e di avere pazienza con loro quando non capiscono.

B. Come vedo la realizzazione del “Modello sanitario calabriano” nel BFPC? Si sta realizzando o non ancora? Che cosa manca ancora?

Noi pensiamo che comunque stiamo realizzando in pratica il Modello sanitario calabriano. Perché il BFPC, nella nostra opinione, è già un dono della Divina Provvidenza, è già uno strumento per aiutare i poveri, soprattutto nel settore sanitario, in cui le istituzioni sono davvero necessarie. Esso svolge attività di assistenza clinica e di assistenza spirituale fornendo visite di controllo medico e aiuti per il recupero della salute.

CAPITOLO IV

I punti forti del Carisma vissuti nelle due strutture analizzate

4.1 Modello calabriano di Assistenza agli ammalati

Prima di rileggere e analizzare i risultati della ricerca effettuata nell'IRCCS Sacro Cuore Don Calabria e nella Brother Francesco Perez Clinic, riepiloghiamo qui di seguito in forma grafica alcuni capisaldi del Modello calabriano di assistenza agli ammalati. Infatti la successiva analisi verrà condotta alla luce delle quattro dimensioni che stanno alla base del suddetto modello: PERSONA (PAZIENTE), ASSISTENZIALE, AMBIENTALE E COLLABORATORI.

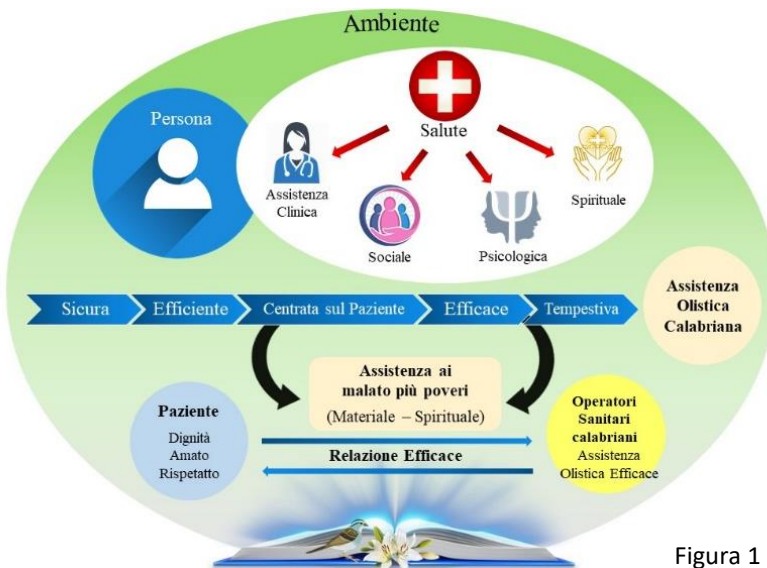


Figura 1

1. DIMENSIONE DELLA PERSONA



Figura 2

2. DIMENSIONE DELL'ASSISTENZA



Figura 3

3. DIMENSIONE AMBIENTALE

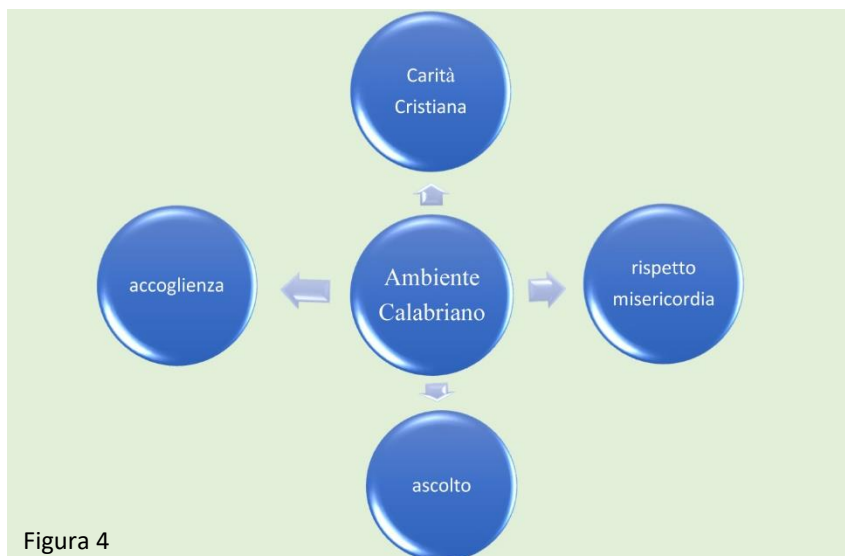


Figura 4

4. DIMENSIONE DEI COLLABORATORI



Figura 5

4.2 Analisi riflessiva delle testimonianze raccolte all'IRCCS Sacro Cuore Don Calabria

In questa parte, riportiamo la sintesi dei risultati riscontrati nell'analisi riflessiva delle 5 testimonianze condivise dai collaboratori di Negrar. I risultati sono stati raggruppati per testimonianze, per evidenziare ciò che è specifico di ciascuna testimonianza e ciò che è comune a tutte.

Tabella 5

TESTIMONIANZA 1: “ACCOGLIENZA DEGLI INVISIBILI”

1. Attenzione ai più bisognosi.
2. Dare voce ai malati poveri.
3. Spirito di accoglienza a tutti.
4. Provvedere assistenza a tutti, anche a coloro che non hanno possibilità economiche per accedere ai servizi.
5. Un servizio caritativo organizzato e qualificato.
6. Grande sensibilità e attenzione ai poveri ed emarginati.

Tabella 6

TESTIMONIANZA 2: “FIGLI DI UN ALTRO MONDO”

1. Sensibilità e delicatezza qualificate.
2. Lavoro di squadra.
3. Assistenza qualificata.

4. Attenzione ai bambini migranti.
5. Supporto umanitario al processo di adozione dei bambini.
6. Reale interesse per la vita e il benessere dei bambini.

Tabella 7

TESTIMONIANZA 3: “MAI DA SOLA”!

1. Umanizzazione dei servizi e dell’assistenza.
2. Approccio olistico tramite sensibilità e delicatezza.
3. Una vera vicinanza alla paziente.
4. Un’assistenza globale con particolare attenzione alla complessità della persona.
5. Un’assistenza creativa basata sui bisogni della paziente.
6. Vivere il lavoro come una missione.
7. Stimolo della speranza e fiducia.

Tabella 8

QUARTA TESTIMONIANZA: “STORIE DI VITA”

1. Umanizzazione dell’assistenza vissuta con rispetto, delicatezza e spirito di famiglia.
2. Assistenza basata sulla persona e i suoi bisogni.
3. Rispetto della dignità e dell’individualità della persona.
4. Sviluppo dei doni e dei talenti degli ospiti.

5. Sensibilità e capacità di assumere il punto di vista degli ospiti (empatia).
6. Capacità di ridare senso alla vita.

Tabella 9

QUINTA TESTIMONIANZA: “ASCOLTIAMOCI”

1. L’ascolto come cura olistica calabriana.
2. Un’assistenza integrale secondo le diverse dimensioni della persona.
3. Cura e rispetto dell’individualità della persona.
4. Un approccio olistico calabriano.
5. Sensibilità e gentilezza per il vissuto della paziente.
6. Sostegno umano e spirituale alla paziente.
7. Vicinanza e accompagnamento della paziente nel suo percorso e vissuto della malattia.

4.3 Analisi riflessiva delle testimonianze raccolte al Centro Brother Francesco Perez di Manila

Considerando il modo in cui le testimonianze sono state espresse, i risultati dell'analisi riflessiva sono stati raggruppati per dimensioni carismatiche, ciascuna seguita dai rispettivi valori calabriani.

Tabella 10

DIMENSIONE CALABRIANA:

“La cura olistica secondo lo stile di don Calabria”

1. Dare conforto ai pazienti ed aiutarli a sopportare il dolore e la sofferenza.
2. Sviluppare i talenti a livello umano e spirituale per il bene dei collaboratori e dei pazienti.
3. Dimostrare gentilezza con il paziente in momenti di paura, difficoltà e crisi emozionale.
4. Promovere con gentilezza il conforto a livello fisico ed emozionale motivando la cooperazione e la collaborazione per il buon esito degli interventi.
5. Coltivare il proprio autocontrollo emozionale per farsi carico anche dell'impazienza dei malati durante l'esecuzione degli interventi o servizi.
6. Considerare il malato come un vero padrone, dopo Dio. Metterlo al centro delle nostre attenzioni.
7. Cercare di agire con comprensione e pazienza nei momenti di conflitto con i pazienti.

8. In situazioni di conflitto cercare un accordo reciproco che provveda il bene sia dei pazienti che degli operatori.
9. Non rispondere al male con il male, ma agire con prudenza e intelligenza.
10. Offrire una forma di assistenza sanitaria che permetta ai pazienti di sentirsi ben accolti e a proprio agio con noi.
11. Dare attenzione ai pazienti rispettando la riservatezza, non giudicando e dopo aver capito i loro bisogni, prendendo le decisioni opportune.
12. Un'assistenza rivolta ai pazienti, ma anche al personale, considerando i bisogni di entrambi per una giusta attenzione e dignità di tutti come famiglia calabriana.

Tabella 11

DIMENSIONE CALABRIANA:

“Lo spirito di famiglia”

1. Espressione dello spirito di famiglia tramite la gioia di stare insieme e condividere il cibo e il momento della pausa pranzo.
2. Capacità di assumere il punto di vista dei pazienti e lavorare per il loro bene, trattandoli come amici.
3. Essere capace di trovare felicità nella gioia e nella gratitudine dei pazienti.
4. Uno spirito di famiglia che riconosce Dio come Padre di tutti e perciò considera tutti gli altri come fratelli e sorelle, membri della grande famiglia di Dio.

5. Trovare nella missione e nel senso di appartenenza alla Famiglia Calabriana la gioia e il senso della vita.
6. Sentire l'orgoglio di condividere e far parte della stessa missione, essendo strumento della Provvidenza nella vita degli altri.

Tabella 12

DIMENSIONE CALABRIANA:

“Lo spirito di fede”

1. Spirito di fede che riconosce Dio come il Signore di tutti ed il medico dei medici.
2. Spirito di fede che riconosce Dio come Padre, come colui che provvede anche alle piccole cose.
3. Spirito di fede che sa riconoscere l'azione di Dio Padre e ci insegna a ringraziare e a coltivare uno spirito di gratitudine verso di Lui.
4. Spirito di fede che permette di vedere Gesù in ogni fratello e sorella, soprattutto nei più poveri e sofferenti.
5. Tramite la fede vedere nel malato proprio Gesù che ha bisogno di noi.

Tabella 13

DIMENSIONE CALABRIANA

“L’assistenza ai poveri”

1. Un’assistenza medica che provvede il necessario anche per coloro che non possono permettersi di pagare i servizi: è parte essenziale della nostra identità calabriana.
2. Un’assistenza completa ed integrale per i poveri, che risponda anche ad altri aspetti oltre ai bisogni medici.
3. Un servizio ai più poveri come mezzo efficace per seguire le impronte di San Giovanni Calabria.
4. Imparare e fare il servizio ai poveri con il cuore, sull’esempio di San Giovanni Calabria.
5. Essere fedeli concretamente allo stile particolare di servire e assistere i pazienti, secondo il modello del nostro fondatore.
6. La missione con i poveri deve essere istituzionale ma anche personale.
7. La localizzazione della struttura ospedaliera calabriana in mezzo ai poveri è una prova che il fine è arrivare a loro ed offrire loro un’assistenza di qualità e umanità.

4.4 I frutti calabriani

Presentazione dei risultati in forma di **parole chiave** o di **frutti calabriani**, in riferimento alle due strutture ospedaliere analizzate (l'Ospedale Sacro Cuore di Negrar e il Centro Perez di Manila). I frutti non sono elencati in ordine d'importanza.

Un'Opera con le radici verso il Cielo



“Certo le gemme dell’Opera nostra sono: creature abbandonate e destituite di ogni appoggio umano, poveri, vecchi, malati. Mi pare di vedere questa casa come un campo ben arato, dove il Divino Padrone si prepara a mettere questo e quel seme, questa e quella pianta; così è avvenuto per San Zeno in Monte, con cui questa casa ha tante analogie”.

(San Giovanni Calabria, 1950)

FIGURA 6



FIGURA 7



FIGURA 8



FIGURA 9



FIGURA 10

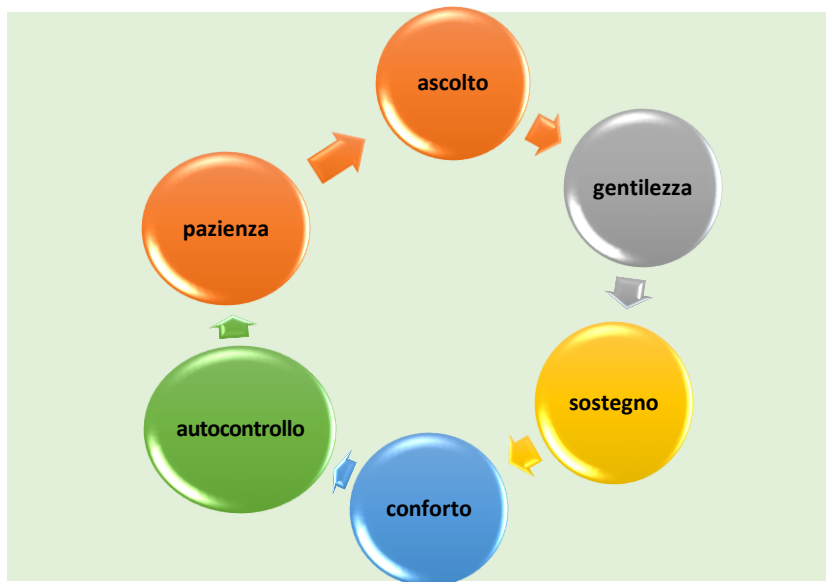


FIGURA 11



FIGURA 12



FIGURA 13



CONCLUSIONE

«La cara Casa del Sacro Cuore di Negrar, cellula divina, destinata a diventare grande, per accogliere nei suoi padiglioni tanti fratelli ammalati, che altrimenti resterebbero a languire, sprovvisti di mezzi per essere ricoverati in altri ospedali, con suore, infermieri e medici nostri, per valorizzare così il più possibile la carità cristiana, unico mezzo per riportare nostro signore Gesù Cristo nella società d'oggi così turbata e sconvolta» (San Giovanni Calabria, 1933).

Non posso trarre la conclusione senza mettere in evidenza un'altra volta il “SOGNO” del nostro caro don Calabria, cioè che quella piccola cellula divina ricevuta da lui (una semplice Casa di Riposo, all'epoca) sarebbe diventata una “CITTADILLA DELLA CARITÀ”. La domanda è: **il SOGNO è diventato realtà nel vero senso della parola?** L'Ospedale di Negrar ha celebrato nel 2022 il suo CENTENARIO di fondazione. Quindi la domanda diventa ancora più attuale. Cioè, **dopo cento anni di storia, a che punto è la realizzazione di questo sogno? Che dire della nostra fedeltà a questo sogno e al desiderio del fondatore, nei lunghi anni passati, nel presente e nelle prospettive future? Sapremo vincere la sfida di far durare nella storia l'essenza e la concretezza di questo Sogno?**

La vita e le opere di don Calabria sono i punti di partenza e la base del nostro modello calabriano. E per valutare la realizzazione di questo sogno, l'anno scorso abbiamo fatto un percorso formativo e di riflessione su tale modello, a Negrar e nel Centro Perez di Manila. Dall'analisi e dalla riflessione sulle esperienze, quelle raccolte e quelle osservate personalmente, **possiamo dire con la gioia nel cuore che “IL SOGNO” è diventato realtà.** Non tanto sotto l'aspetto fisico e strutturale dei nostri ospedali calabriani

(sotto questo aspetto il Centro Perez corrisponde a un piccolo reparto dell'ospedale di Negrar), quanto piuttosto sotto l'aspetto qualitativo: quello, cioè, della concretizzazione di un'assistenza calabriana olistica, rivolta alla persona nella sua globalità.

Parlo della realizzazione di un sogno dove l'assistenza è basata sulla carità cristiana e calabriana, che vede Cristo presente nei malati e considera i poveri come nostri prediletti. Parlo dell'esperienza di Dio Padre e Madre e della sua Provvidenza che dobbiamo far toccare con mano ai nostri pazienti e alle persone attorno a noi.

Risulta molto chiaramente dai dati raccolti, sia a Negrar sia nel centro Perez di Manila, l'esistenza di un tipo di assistenza e di approccio che chiamiamo Olistico e Calabriano, e si manifesta nei seguenti valori: umanizzazione, qualificazione, gentilezza, delicatezza, ascolto, speciale attenzione, comprensione, pazienza, presenza, assistenza creativa, spirito di fede, gratitudine alla Provvidenza, spirito di famiglia, assistenza ai poveri, donazione di sé, spirito di sacrificio per i malati, ecc.

Nonostante la differenza dimensionale fra le due strutture ospedaliere, è importante evidenziare il punto in comune, che è motivo di gioia per noi e per San Giovanni Calabria, cioè **la pratica concreta dello spirito e del carisma calabriano che ci permette di offrire un'assistenza calabriana olistica, basata sui nostri valori e principi**. Quindi non importa tanto la dimensione della struttura ospedaliera, quanto piuttosto la continuazione quotidiana della realizzazione del "SOGNO", che consiste nell'assistere con carità cristiana e calabriana i nostri cari fratelli e sorelle ammalati, specialmente i più bisognosi, e essere fedeli alla missione di annunciare con fede e fiducia l'amore di Dio Padre e Madre Provvidente. Che San Giovanni Calabria ci aiuti a raggiungere quotidianamente questo traguardo. Amen!

INDICE

PREMESSA	5
INTRODUZIONE	9
I. CENNI METODOLOGICI	13
1.1. Come è stato condotto questo studio.....	13
1.2. La metodologia utilizzata.....	14
1.3. Criteri e domande guida per la riflessione	15
1.4. Come sono stati analizzati i dati	16
II. L'ESPERIENZA DEL CARISMA NELLA CITTADELLA DELLA CARITÀ DI NEGRAR	17
2.1 L'attenzione ai più bisognosi	18
2.2 La sensibilità e delicatezza qualificata.....	21
2.3 Umanizzazione dei servizi e dell'assistenza.....	23
2.4 Umanizzazione dell'assistenza vissuta con rispetto, delicatezza e spirito di famiglia	29
2.5 L'ascolto come cura olistica calabriana	34
III. L'ESPERIENZA DEL CARISMA NEL CENTRO	
BROTHER FRANCESCO PEREZ DI MANILA	39
3.1 Esperienze personali.....	40
3.2 Analisi, riepilogo e illuminazione carismatica delle testimonianze del BFPC	48
3.3 Storie di vita calabriana	63
3.4 Riflessioni e testimonianze di gruppo.....	70

IV. I PUNTI FORTI DEL CARISMA VISSUTI	
NELLE DUE STRUTTURE ANALIZZATE	78
4.1 Modello calabriano di Assistenza agli ammalati	78
4.2 Analisi riflessiva delle testimonianze raccolte all'IRCCS Sacro Cuore Don Calabria	81
4.3 Analisi riflessiva delle testimonianze raccolte al Centro Brother Francesco Perez di Manila	84
4.4 I frutti calabriani	88
CONCLUSIONE	93

«La cara Casa del sacro Cuore di Negrar, cellula divina, destinata a diventare grande, per accogliere nei suoi padiglioni tanti fratelli ammalati, che altrimenti resterebbero a languire, sprovvisti di mezzi per essere ricoverati in altri ospedali, con suore, infermieri e medici nostri, per valorizzare così il più possibile la carità cristiana, unico mezzo per riportare nostro signore Gesù Cristo nella società d'oggi così turbata e sconvolta».

(San Giovanni Calabria, 1933)



POVERI·SERVI
DELLA·DIVINA
PROVVIDENZA

Congregazione Poveri Servi della Divina Provvidenza

- Amministrazione Generale -

Via San Zeno in Monte 23 - Verona

amministrazione.generale@doncalabria.org /

www.doncalabria.org